18

RELAZIONE

DI QUANTO ACCADDE

A UN CONTADINO

NELLA PROVINCIA DE LA BEAUCE IN FRANCIA
SUL PRINCIPIO DELL' ANNO 1816.

TRADUZIONE DAL FRANCESE



FIRENZE 1822.
Nella Stamperia Fantosini.

Trovasi vendibile presso Vincenzio Petrignani Librajo in Condotta e presso la Dispensa della Gazzetta al prezzo di una Lira.

„ Egli è ben fatto di tener nascosi i segreti dei Re;
„ ma è cosa lodevole di rivelare e annunziare le opere di Dio „

Parole dell' Arcang. Raffaele.
Tob. 12. 7.

AVVERTIMENTO

Da alcuni mesi in qua si vedono spargere in Parigi e nelle Province tante relazioni particolari intorno a ciò che è accaduto ad un certo *Martin*, contadino nel borgo di Gallardon, vicino a Sciartres, che si è creduto dovere essere aggradevole al pubblico il vedere riunito in una sola narrazione, ciò che non potrebbe trovarsi che con fatica nei diversi scritti che sono stati fatti sopra questo soggetto. La presente relazione è dunque, propriamente parlando, la riunione, e l'accordo di diversi fatti uniti insieme. Vi si sono aggiunte ancora diverse altre cose interessanti che alcune persone hanno raccolto dalla propria bocca del detto Martin. Le più grandi precauzioni però sono state prese per non inserirvi cosa che non sia fondata sopra motivi della credibilità la più grande. Non si è risparmiato nè ricerche, nè viaggi, nè gite, nè informazioni appresso tutte le persone capaci di dare, sopra un avvenimento di tanta importanza, degli esattissimi riscontri. Finalmente il lettore può essere sicuro che non vi sono fatti di qualche interesse nei quali non abbiano avuto parte le Autorità Superiori, presso le quali l'affare è stato regolarmente rimesso.

Noi non ci saremmo lusingati da principio di potere fare uso del rapporto che hanno fatto, sopra Tommaso Martin, due celebri Medici, a Sua Eccellenza il Ministro della Polizia, ma si è saputo da alcune settimane, che questo rapporto era, per così dire, fra le mani di tutti, senza dubbio, per la facilità o la leggerezza di alcuni copisti. Di più il Giornale Generale di Francia vi ha preso poco fa la materia per un articolo inserito nel suo foglio del 20. Gennajo 1817. Si è dunque creduto di potere estrarne ancora un piccolo numero di fatti, dietro ad una copia che ci siamo procurata assai di recente. Tutto il resto di questa relazione è fiancheggiato da altri documenti non meno degni di fede. Ciò che è stato preso principalmente dal rapporto dei Medici consiste in osservazioni molto giudiziose, e che mettono nel più chiaro giorno la perfetta sincerità del buon abitante di Gallardon. Diverse di queste sono analoghe alle vedute che presentano le riflessioni con cui termina questo scritto. Frattanto si è creduto di non dovere confondere le une colle altre, sì per non dare come propria produzione quello che mostra sì chiaro lo stile di una persona dell' arte; come pure perchè i diversi sentimenti rimangano sempre più persuasi dell'importanza di un fatto, che risguarda in se stesso persone di differente stato; ciascuna delle quali ogni studio si è data per farne secondo la propria maniera più profonde l' esame. Le relazioni manoscritte che hanno avuto corso nel pubblico hanno di già prodotto qualche frutto di benedizione e di grazia ne' cuori retti, fedeli, e docili alla voce di Dio, la quale si è fatta sentire. Possano questi frutti moltiplicarsi centuplicati in tutte le classi del popolo cristiano! Ma prima di tutto preghiamo, affinchè il Padre delle Misericordie si degni parlare ai nostri cuori, e ci faccia prevenire le grandi disgrazie che ci sono annunziate, profittando dei mezzi che la sua bontà ci offre ancora, per placarlo e disarmarlo.

RELAZIONE

DI CIÒ CHE ACCADDE A UN CONTADINO DELLA PROVINCIA DE LA BEAUCE IN FRANCIA NEI PRIMI MESI DELL' ANNO 1816.

CAPITOLO PRIMO

Delle diverse apparizioni accadute a Tommaso Ignazio Martin dal dì 15. Gennajo 1816. fino al giorno in cui comparve a Sciartres davanti al Prefetto del Dipartimento d' Eure-et-Loir.

Il dì 15. Gennajo 1816, verso le ore 2. e mez. pomeridiane, un povero Contadino del Borgo di Gallardon, distante circa 12. miglia (4. leghe) dalla Città di Sciartres per nome Tommaso Ignazio Martin, era nel suo campo occupato a stendere del concio (1) quando senza aver veduto venire alcuno, si presenta davanti a lui un uomo dell' altezza di 5. piedi in circa, di vita sottile, viso affilato, e bianchissimo, vestito di un soprabito di colore biondo, totalmente chiuso e pendente fino ai piedi, avendo le scarpe legate con cordellina, ed in testa un cappello tondo di forma alta. Quest' uomo disse a Martin = *Bisogna che voi andiate a trovare il Re, che gli diciate essere la sua persona in pericolo, come ancora quella dei Principi; Che dei malvagi tentano tutt' ora di rovesciare il Governo; che diversi scritti o lettere sono di già circolate in alcune Province dei suoi Stati per questo oggetto; Che abbia cura che sia tenuta una polizia vigilante, e universale in tutti i suoi Stati, e sopra tutto nella Capitale: Che bisogna ancora che faccia osservare il giorno del Signore, affinchè sia santificato; Che questo giorno Santo è sconosciuto da una gran parte del suo popolo; Che bisogna fare cessare i lavori pubblici in questi giorni: Che faccia ordinare delle preghiere pubbliche per la conversione del popolo; Che lo eciti alla penitenza; Che abolisca ed annienti tutti i disordini che si commettono ne' giorni precedenti la santa Quadragesima. Se non farà tuttociò, la Francia ricaderà in nuove disgrazie* =.

Il personaggio che parlava a Martin, sembrava che durante il discorso rimanesse nel medesimo posto; ma egli faceva de' gesti analoghi alle sue parole, ed il suono della sua voce era dolcissimo.

(1) *Questa apparizione la prima di tutte è accaduta circa due miglia dal borgo di Gallardon in un luogo piano, ma assai deserto detto* le chantier des longs-champs.

Martin un poco sorpreso da un'apparizione sì subitanea, gli rispose subito ,, Ma voi potete andare a trovare altri fuori di me, ,, per eseguire una tale commissione ,, = *Nò* = gli replicò l'incognito = *Sarete voi che anderete* = ,, Ma riprese Martin ,, giacchè ,, voi ne sapete tanto, voi stesso potete andare a trovare il Re, e ,, dirgli tuttociò; perchè indirizzarvi a un povero uomo come me, ,, che non si sa spiegare? ,, = *Non sarò io quegli che anderà* = gli disse l'incognito = *Sarete ben voi: avvertite bene a ciò che vi dico, e farete quanto io vi comando.* =

Dopo queste parole, Martin lo vedde sparire presso a poco nella maniera seguente: i suoi piedi sembrarono alzarsi da terra, la sua testa abbassarsi, e il suo corpo impiccolirsi in modo, che finì collo sparire all'altezza della cintura, come se si fosse svanito in aria. Martin più spaventato per questa maniera di sparire, che per l'apparizione improvvisa, volea andar via, ma non potè. Egli restò suo malgrado, ed essendosi rimesso a lavorare, il compito di lavoro che doveva fare in due ore e mezzo, lo fece in un'ora e mezzo, lo che raddoppiò il suo stupore.

Ritornato a Gallardon Martin fece di subito consapevole il suo fratello di quanto gli era accaduto, e tutti due andarono a trovare il loro Paroco, per sapere da lui cosa significasse un caso così singolare. Il Paroco si sforzò di convincerli, coll'attribuire all'immaginazione di Martin, quanto gli aveva narrato: gli disse, che continuasse secondo il solito il suo lavoro, che mangiasse, che bevesse, che dormisse; ma non potè dissuaderlo gran cosa, e Martin assicurava sempre, che sapeva bene egli quanto eragli accaduto.

Il 18. di Gennajo verso le ore 6. della sera, Martin essendo sceso nella sua cantina a cercare delle mele per cuocere, la medesima persona gli apparve ritta a canto a lui, mentre erasi inginocchiato per radunare le mele: Martin spaventato lasciò il suo lume e se ne fuggì.

Il Sabato 20. Gennajo Martin essendo uscito di casa verso le ore 5. della sera, per andare a cercare del fieno per i suoi cavalli in una tinaja; nel momento in cui egli era per entrarvi, l'incognito si presentò a lui sulla soglia della porta: Martin scorgendolo, se ne fuggì nell'istante. (1)

La Domenica seguente, 21. Gennajo, Martin entrava in Chiesa all'ora di Vespro, e mentre prendeva l'Acqua benedetta, vedde l'incognito che pur la prendeva, e che gli andò dietro fino alla sua panca: frattanto l'incognito stesso non entrò nella panca, ma ne rimase all'ingresso, avendo l'aspetto raccoltissimo, nel tempo di tutto il Vespro e del Rosario. E' da notarsi che durante la funzione, Martin non potè vedere ove l'incognito avesse il cappello; ma

(1) *Questo grande spavento di Martin alle prime apparizioni diminuì appoco appoco, allorchè egli fu assuefatto a vedere il personaggio di cui si tratta. Non vi era altro che il di lui sparire subitaneo, che sempre gli cagionasse dello stupore.*

uscito con lui di Chiesa, lo vedde col cappello in testa, e fu dal medesimo accompagnato fino a casa. Quando fu entrato sotto l'arco della porta de' carri, l'incognito che fino allora aveva camminato al suo fianco, si trovò tutto ad un tratto davanti a lui faccia a faccia e dissegli = *Adempiete la vostra commissione, e fate quello che vi dissi: Non avrete tranquillità fintantochè la vostra commissione non sarà eseguita* = Appena ebbe egli pronunziato queste parole disparve, senza che Martin, nè questa volta nè nelle apparizioni seguenti, lo vedesse sparire come la prima volta. Martin domandò alle persone della sua famiglia che erano stati seco al Vespro, se avevano veduto, o ascoltato nulla di quanto era accaduto vicino a lui, e tutti asserirono che non avevano veduto nè udito alcuna cosa.

Intanto il 24. di Gennajo il Paroco disse la Messa dello Spirito Santo, per domandare a Dio che illuminasse il suo popolano, e l'istruisse sopra la verità di ciò che vedeva. Martin aveva da se stesso chiesto che si celebrasse questa Messa, e vi assistè con tutta la sua famiglia. Dopo essere tornato dalla Messa, Martin salì nel suo granajo a prendere del grano per andare al mercato; in questo momento l'incognito gli disse di un tuono di voce deciso = *Fai quello che io ti comando, è omai tempo* = Questa è l'unica volta che quegli, di cui Martin ignorava il nome, gli abbia dato del *tu* parlandogli.

Il Paroco di Gallardon, al quale Martin rendeva fedelmente note tali apparizioni aveva scritto tutte queste cose fino a quel momento; ma finalmente vedendo che Martin entrava in uno stato di agitazione, e d'inquietudine che gli toglieva il sonno e l'appetito, si credè in dovere di dichiarargli che non poteva essere giudice in simil materia, e lo indirizzò al suo Vescovo (quello di Versaglies.) Martin accettò volentieri una lettera del suo Paroco indirizzata a Monsignore, sperando per questo mezzo, diceva egli „ di liberarsi „ dalle sue inquietudini. „ Egli partì il Venerdì 26. e si presentò il giorno dopo al suo Vescovo. Il Prelato avendogli domandato il suo nome, gli fece varie interrogazioni su ciò che vedeva e sentiva; quindi lo incaricò di domandare all'incognito da parte sua, se lo rivedeva, il di lui nome, chi egli fosse, e da chi venisse spedito; raccomandandogli di esser esatto nel riferire tutto al suo Paroco, il quale gliene avrebbe reso conto. Dopo questo interrogatorio Monsignore Vescovo rimandò Martin, il quale tornò a Gallardon. Egli aveva fatto tranquillamente il viaggio di Versaglies, e disse ancora di aver ben dormito, e mangiato con buon appetito, il che non gli era successo da più di una settimana; in somma credeva di essere libero per sempre da queste apparizioni gravose e moleste: queste di fatti lo avevano inquietato a segno che gli venne in pensiero di essere stato ammaliato, e andava dicendo al Paroco „ Eppure non ho „ mai fatto male ad alcuno da essermi fatto questo. „

Alcuni giorni dopo il ritorno di Martin a Gallardon, il Paroco ricevè una lettera del suo Vescovo, nella quale asseriva che l'uomo da lui speditogli sembrava avere grandi lumi sopra l'oggetto impor-

tante di cui si trattava, e che gli aveva prescritto il modo come doveva contenersi per l'avvenire. Fin da questo momento, una corrispondenza continua fu stabilita tra il Vescovo di Versaglies, e il Paroco di Gallardon; questi inviava colla data del giorno i rapporti colle circostanze esatte, che gli faceva Martin, delle nuove apparizioni che gli accadevano, e di cui parleremo adesso. Dal canto suo Monsignore, a causa della gravità della prima apparizione, credè dovere farne, poco tempo dopo, un affare ministeriale, e di polizia; in conseguenza egli inviava ogni rapporto che riceveva dal Paroco al Ministro Generale della Polizia a Parigi.

Il Martedì 30. Gennajo, l'incognito apparve di nuovo a Martin e gli disse = *La vostra commissione è ben cominciata, ma quelli che l'hanno nelle mani, non se ne occupano: Io era presente, quantunque invisibile, quando voi avete fatto la vostra dichiarazione: Vi è stato detto di domandarmi il mio nome, e da parte di chi io veniva; il mio nome resterà incognito: io vengo da parte di chi mi ha inviato, e quegli che mi ha inviato è al di sopra di me* = (accennando il Cielo.) Martin soggiunse „ Perchè fate voi „ sempre capitale di me, per una incombenza come questa, di me „ che non sono altro che un misero contadino? Vi sono tante per- „ sone di talento! = *Questo è per abbattere l'orgoglio* = rispose l'incognito (con un gesto di mano verso la terra); = *In quanto a voi* = proseguì Egli, = *non dovete insuperbirvi per quanto avete veduto e ascoltato; praticate la virtù, assistete a tutte le funzioni che si fanno nella vostra Parrocchia le Domeniche e le feste, sfuggite le osterie, e le cattive società, ove si commettono tante laidezze, e dove si fanno tanti cattivi discorsi;* = Gli disse ancora = *Non fate alcuna vettura in giorno di Domenica e di festa.* =

Durante il mese di Febbrajo l'incognito apparve ancora altre volte a Martin. (1) Gli disse un giorno = *Mio amico, si va con molta lentezza nell'eseguire ciò che ho comandato. Ecco intanto che si avvicina il tempo della penitenza e della riconciliazione. Non bisogna credere effetto dell'umano volere, che l'anno scorso venisse l'Usurpatore: ciò era per gastigare la Francia . . . . . . Tutta la famiglia Reale aveva fatte delle preghiere per rientrare nella sua legittima possessione; ma appena tornata, ha, per così dire, tutto dimenticato. Dopo il secondo esilio, essa ha ancora fatto dei voti e delle preghiere per ricuperare i suoi diritti; ma Ella ricade nel medesimo pendio* (penchant) = (2) „ Perchè dun-

(1) *Il Paroco ha fatto relativamente alle apparizioni accadute nel Gennajo e Febbrajo, diversi rapporti, cioè: il* 31. *Gennajo ed i* 14. 21. 24. *Febbrajo* 2. *e* 5. *Marzo* 1816.

(2) *Martin facendo il racconto di tuttociò al Paroco, gli domandò cosa voleva dire* (penchant).

Il lettore si rammenterà quì la Messa solenne di ringraziamento e tutte le preghiere pubbliche che in seguito furono fatte, e che vennero comandate per il tempo avvenire.

que „ soggiunse Martin „ venite voi sempre a tormentarmi per un „ affare simile? = L'incognito rispose = *Persistete, o mio amico, e Voi ne giungerete a capo* = Un' altra volta gli disse, pressandolo ad eseguire la sua commissione = *Voi comparirete davanti agl' increduli, e gli confonderete: Ho ancora altre cose da dirvi, che gli convinceranno, e non avranno poi che rispondere.* = Egli lo istigò pure un giorno con queste parole: = *Affrettate la vostra incombenza, non si fa cosa alcuna di quanto vi ho detto. Quelli che hanno quest' affare nelle mani, sono inebriati d' orgoglio. La Francia è in uno stato di delirio. Essa sarà abbandonata a ogni sorta di disgrazie.* = In un altra apparizione gli fece questo annunzio: = *Se non si fa quello che ho detto, la maggior parte del popolo perirà, la Francia sarà data in preda ed in obbrobrio a tutte le Nazioni: Voi loro annunzierete ancora in qual tempo la Francia potrà rientrare in pace; queste cose io vi dirò quando sarà tempo* = Finalmente, un altro giorno, l' incognito disse di nuovo a Martin. = *Voi anderete a trovare il Re; voi gli direte ciò che io vi ho annunziato. Egli potrà ammettere seco suo fratello con i figli.* = Nel medesimo tempo lo avvertì = *Che sarebbe condotto davanti al Re, che gli scoprirebbe delle cose segrete del tempo del suo esilio, ma che la cognizione di ciò non gli sarebbe data, che al momento in cui Egli fosse introdotto alla sua presenza.* =

Tutte queste apparizioni e questi annunzj mettevano in gravi pensieri Martin; egli si figurò dunque che avrebbe potuto porvi un termine, abbandonando il paese, e andandosene solo, come disse, più lontano che potesse, senza riflettere che aveva moglie e figli. Nel mentre che questi pensieri non erano ancora stati da lui rigettati, nè ad alcuno fatti palesi, l' incognito si presentò a lui nella sua capanna ove egli era a battere il suo grano: (1) = *Voi avevate formato* = gli disse = *il disegno di partire; ma non sareste andato lontano; bisogna che facciate ciò che vi è annunziato* = e dopo queste parole sparì.

Il Sabato 24. Febbrajo Martin era ad arare, quando l' incognito si presentò, e gli disse = *Andate a trovare il vostro Pastore, e pressate il vostro affare* = Frattanto Martin restò al suo lavoro: quasi un' ora dopo, l' incognito gli apparve di nuovo, e gli disse: = *Staccate i cavalli (2) e partite per adempiere a quanto vi è comandato* = Egli staccò subito i suoi cavalli, tornò a casa, e andò dal Paroco col suo fratello. Dietro il suo rapporto il Paroco pose in iscritto ciò che era accaduto.

Il 2. Marzo, nuova apparizione = *Andate* = disse l' incognito a Martin, = *ad eseguire la vostra commissione; Che il vostro Pastore*

(1) *In Francia nel tempo della raccolta non si batte subito il grano, ma si ripone in una capanna detta* Grange, *e i contadini ve lo battono nell' inverno.*

(2) *Cioè dall' aratro; giacchè in Francia all' aratro si attaccano i cavalli in vece dei bovi.*

vada a Sciartres, faccia radunare il Consiglio Ecclesiastico; sia nominata una Deputazione che si presenterà al Superiore. Egli l'aumenterà, e saprà dove spedirla; Se si ardisce ancora di resistere a queste cose, voi annunzierete loro la prossima distruzione della Francia; piomberà il più terribile dei flagelli che renderà il popolo Francese in orrore a tutte le Nazioni. =

Martin andò a fare il rapporto di tale apparizione al suo Paroco, il quale gli disse: ,, Il Consiglio di Sciartres non ha altro potere se non quello che gli è accordato da Monsignor Vescovo; giacchè ho cominciato con lui, io proseguirò, ed a lui medesimo farò ancora questo rapporto. ,, Martin interrogato in questa occasione, se sapesse che vi fosse a Sciartres un Consiglio Ecclesiastico, rispose, che non ne sapeva cosa alcuna.

In questo mentre il Prefetto d'Eure-et-Loir, residente a Sciartres, ricevè una lettera del Ministro di polizia generale. Il Ministro invitava il Prefetto a verificare ,, Se queste apparizioni, date come ,, miracolose, fossero piuttosto un giuoco dell'immaginazione di Martin, una vera illusione del suo spirito esaltato; o se pure il preteso inviato, e forse Martin medesimo dovessero essere severamente esaminati dalla polizia, e quindi rimessi ai tribunali. ,,

Il Conte di Breteuil, Prefetto d'Eure-et-Loir, per non spaventare Martin, l'invitò con una lettera a passare dalla Prefettura, avendo da comunicargli qualche cosa che lo interessava. Nello stesso tempo egli scrisse al Paroco di Gallardon per impegnarlo di accompagnare nel viaggio il suo popolano.

Il 5. Marzo, a ore 5. della sera, l'incognito apparve a Martin e gli disse = *Voi andate presto a comparire davanti il primo Magistrato del vostro Circondario; bisogna che gli riferiate le cose come vi sono annunziate; non bisogna aver riguardo nè alla qualità nè alla dignità.* =

Il 6. Marzo, il Paroco e Martin si portarono a Sciartres dal Prefetto. Il Paroco fu introdotto il primo, e interrogato separatamente. Egli si trattenne per tre quarti d'ora col Prefetto, al quale riferì quanto era accaduto, siccome egli aveva scritto giorno per giorno, dietro ai rapporti fattigli da Martin; rispose ancora alle objezioni che gli fece il Prefetto: e di più gli disse: fa d'uopo sentirlo separatamente, voi saprete da lui medesimo come sta la cosa. Il Prefetto fece adunque entrare Martin, il quale rimase solo con lui per più d'un'ora. Martin, con molta sincerità, e senza essere in nulla imbarazzato, gli narrò tuttociò che eragli accaduto dal dì 15. Gennajo fino allora. Egli espose minutamente tutte le circostanze, e sostenne con fermezza ciò che diceva: aggiunse che quegli, il quale chiamava allora un fantasma, si era servito più volte di espressioni, che esso Martin non sapeva, e per due volte ne aveva domandato la spiegazione al suo fratello. Il Prefetto spedì per verificare questo fatto, e la risposta che ne ricevè, fu trovata conforme alla dichiarazione di Martin.

Colpito intanto il Prefetto dal contegno del buon Contadino, dalla sua franchezza, dalla sua sincerità, più ancora che dal fondo della sua narrazione, lo fece uscire per qualche tempo dalla stanza ove lo avea ricevuto, e prendendo in disparte il Paroco, gli attestò tutta la sua sorpresa, pressandolo più volte, e con istanza, a dirgli ciò che pensava di questi fatti sì straordinarj. Sopra di che il Paroco, credendo che non convenisse di dichiararsi il primo, si contentò di rispondergli: Signore, scrivetene al Vescovo; Egli è informato al pari di noi, poichè io gliene ho fatti giornalieri rapporti; domandategli cosa ne pensi. Sì, riprese il Prefetto, io gli scriverò; ma intanto spedirò Martin al Ministro; poichè fa d' uopo che lo veda, e che lo senta da per se stesso. Quindi fece rientrare Martin, e gli disse in presenza del Paroco: ma se io vi mettessi alle prove, e in prigione perchè fate dei simili annunzj, proseguireste a dire ciò che voi dite? „ Farete come vi piacerà „ rispose Martin senza mostrarsi spaventato „ ma io non posso dire altro che la ve- „ rità. „ Ma, proseguì il Prefetto, se voi compariste davanti ad un autorità superiore alla mia, per esempio, davanti al Ministro, ridireste voi, sosterreste voi ciò che mi avete detto? „ Sì, Signo- „ re, anche davanti al Re medesimo „ rispose Martin, senza punto cangiarsi, ma con fermezza. A queste parole la sorpresa del Prefetto raddoppiò; Egli l' accennò al Paroco, e avendo fatto uscire Martin; Io mi risolvo, disse al Paroco, d' inviarlo al Ministro. Ora voi farete un certificato sopra di lui, tale quale lo conoscete, ed io lo unirò ad una lettera per il Ministro. Poco dopo Martin essendo tornato per ordine del Prefetto; questi gli disse: Siete voi stato a Parigi? „ Nò, Signore, rispose Martin „ io non vi sono mai stato „ Ebbene! Voi ci anderete fra poco con qualche persona che vi condurrà. Quest' annunzio, lungi dall' affliggere Martin, parve essere l' oggetto de' suoi desiderj. Egli credè trovare in questo viaggio il mezzo di giungere al suo scopo, e di eseguire ciò che chiamava *la sua missione*.

CAPITOLO SECONDO.

Viaggio di Martin a Parigi: sua comparsa davanti al Ministro della polizia; diverse particolarità intorno a lui durante il suo soggiorno nella strada Montmartre.

Il Giovedì 7. Marzo a ore 5. della mattina, Martin partì di Sciartres colla diligenza, scortato da André, tenente di giandarmeria. Arrivarono verso le ore undici a Rambouillet, per desinare, si misero a tavola rotonda con gli altri viaggiatori. Ma Martin disse: „ siamo in quaresima, io non mangerò carne „ e non prese altro che cibo da magro. Giunti a Parigi, verso le ore 5. e mez. smontarono in Via Montmartre, e presero il loro albergo nella medesima strada, nella locanda di Calais, in una camera da due letti, al secondo piano.

Il giorno dopo, Venerdì 8. Marzo, Martin fu condotto da André all' Ufizio della polizia generale, dove entrarono a 9. ore della mattina. Quando si trovarono nel cortile, l' incognito si presentò davanti a Martin, senza che il suo compagno che era a qualche distanza, vedesse, o sentisse cosa alcuna = *Or ora* = gli disse = *voi sarete interrogato in diversi modi; non abbiate nè timori, nè inquietudini, ma dite le cose come sono*. = Dopo queste parole disparve. Il Ministro non era per anco alzato, diede ordine che frattanto s' interrogasse Martin, che fu condotto presso un Segretario. Questi interrogò Martin, e gli domandò cosa avesse veduto a tale e tal' epoca, fino a quel momento „ Voi potete saperlo, gli rispose Martin, avete veduto gli scritti; „ e di fatti il Segretario gli aveva ancora davanti. Egli lo interrogò sopra diversi punti per lo spazio di una mezz' ora. Che età avete? Disse a Martin, cosa fate a Gallardon? Che età ha il vostro Paroco? E' molto tempo che presiede a quella cura? E' ricco? Ha molte entrate? Perchè vi siete indirizzato a lui? Perchè non siete andato a trovare il vostro Maire? Sopra questi articoli e diversi altri, Martin rispose con precisione, e con molta presenza di spirito. Egli disse al Segretario „ Io non so se il Paroco di Gallardon sia molto ricco, io non ho interessi con lui: „ non mi pare che stia male. (E parlando del suo Maire:) perchè „ volete voi, disse egli, che io vada a trovare uno, che non ne sa „ più di me? Io sono stato a trovare il mio Paroco, per sapere „ cosa poteva significare un tal affare, e la prima volta ancora che „ io fui col mio fratello, egli non volle crederci, e ci disse solamente, che se quegli tornasse di nuovo, io andassi a dirglielo. „

Dietro a questo primo interrogatorio, un altro Segretario che era presente, fece approssimare Martin, lo interrogò presso a poco nell' istessa guisa, e variò il discorso in tutti i modi, per vedere di farlo confondere. Martin rispose a tutto esattamente, senza sconcertarsi; i Segretarj si ritirarono, e Martin allora conobbe la verità di quanto gli era stato detto: = *Voi confonderete l' incredulità, e non avranno che rispondervi*. =

Dopo i Segretarj, il Ministro fece entrare Martin nel suo gabinetto, dove lo trattenne per tre quarti d' ora, gli parlò di nuovo in diversi modi sopra ciò che aveva veduto, sentito, e fatto scrivere dal Paroco. Egli prese ancora il tuono di autorità, da lui creduto il più adatto ad imporre a sì semplice campagnuolo; ma non potè sconcertare Martin, che gli rispose con molta esattezza, e senza manifestare in modo alcuno d' essere commosso da tutte le sue interrogazioni.

Il Ministro volle ancora esaminarlo per scoprire se qualche interesse fosse il motivo dei suoi andamenti; sopra di che Martin gli rispose „ Io non cerco denaro; bisogna che vada a parlare al Re; „ e che io gli dica tutto ciò che mi viene annunziato; questo mi è „ sempre stato raccomandato, ed io non sarò tranquillo fintantochè „ la mia commissione non sarà eseguita. Le ricchezze non possono „ andare del pari con la virtù; non è necessaria altra ricchezza

„ se non quella che abbisogna per vivere. Signore, l'orgoglio e la „ virtù possono eglino andare insieme? Chi pratica la virtù, è amico di „ Dio, e chi vive nell' orgoglio, è amico de' demonj, e dei riprovati. „

Ma, gli soggiunse il Ministro, voi volete andare a parlare al Re; questa è cosa impossibile; io stesso non vi posso andare che dopo un ordine in iscritto. „ Io non so altro, riprese Martin, ma „ mi è sempre stato detto, che bisognava che io andassi dal Re, „ e che io vi giungerei. „

Quindi tornando a parlare del personaggio, del quale Martin riferiva gli ordini, e gli annunzj, il Ministro gli domandò come era vestito l' uomo che gli compariva; che statura aveva; qual figura; se sembrava attempato; Martin gli rispose: „ Tutto questo è negli scritti; „ ma pure io ve lo dirò, poichè l' ho veduto come veggo voi: „ Egli era vestito con un soprabito di color biondo, che era abbottonato fino al collo, e pendente fino ai piedi; Egli aveva le scarpe „ legate da cordellina, e in testa un cappello tondo di forma alta; „ la sua statura è poco più di 5. piedi; ha il volto bianco e delicato; Egli è pure molto delicato di vita; Non sembra attempato; „ Anzi mi è comparso poco fa, mentre noi entravamo nel vostro „ cortile, nella stessa forma che io l' ho sempre veduto; e mi ha „ detto che non avessi alcun timore di comparire davanti a coloro, „ i quali erano per interrogarmi. „ Ebbene, gli disse il Ministro, voi non lo vedrete più, poichè io l' ho fatto arrestare, e condurre in prigione. „ Eh! come, riprese Martin, avete voi fatto per farlo arrestare, poichè Egli sparisce ad un tratto siccome un lampo? „ Se sparisce per voi, rispose il Ministro, non sparisce per tutti. Ed indirizzandosi ad un suo Segretario: Andate a vedere, gli disse, se quest' uomo che ho ordinato mettersi in prigione, vi sia ancora. Alcuni istanti dopo, tornò il Segretario, e dette questa risposta: Signore egli v' è sempre. „ Ebbene, disse allora Martin, se l' avete „ fatto mettere in prigione, voi me lo mostrerete, ed io lo riconoscerò, io l' ho veduto già molte volte. „

Dopo quest' interrogatorj viene un uomo, il quale esamina con attenzione la testa di Martin, separandogli i capelli a diritta ed a sinistra; il Ministro gli volge e rivolge nell' istessa guisa, (senza dubbio per esaminare se dava qualche segno di follia), al che Martin si contentava di dire „ Guardate, e riguardate quanto vi pare, io „ non ho mai avuto male in tempo di mia vita. „

Finalmente il Ministro lo licenzia, e gli dice: andate a fare colazione. Martin scende in cucina, dove gli viene presentato un pezzo d' arrosto: „ Io non mangio carne in tempo di Quaresima, dice egli, „ e tanto meno oggi, che è il Venerdì delle Quattro Tempora: „ Gli furon date delle uova, che mangiò di buon appetito, non essendo punto sconcertato dalla scena passata, „

In questo tempo André rimase col ministro, il quale gli raccomandò di sorvegliare Martin da vicino, di esaminarlo, di ben ascoltare tuttociò che gli direbbe, e di fargliene subito il suo rap-

porto. André non mancò per tutto il tempo che ebbe sotto la sua custodia Martin, vale a dire dal 9. al 13. Marzo, di andare alla Polizia di giorno e di notte, ad ogni rapporto che Martin gli avesse fatto. Tornati insieme alla locanda di Calais, André lasciò solo Martin fino all'ore 10. della sera, tanto poco temeva che gli sfuggisse. Al ritorno d'André, quando furono saliti insieme, Martin interrogò il compagno così: „ Ma il Ministro non m'aveva detto, che aveva „ fatto mettere in prigione l'uomo che m'appariva? L'ha dunque ri- „ lasciato, poichè m'è apparso d'allora in quà, e m'ha detto: Voi „ siete stato in questo giorno interrogato, ma non si vuol fare ciò „ che ho detto: quegli che avete oggi veduto, ha voluto farvi cre- „ dere che mi aveva fatto arrestare, voi potete dirgli che non ha al- „ cuna autorità sopra di me, ed è gran tempo, da che il Re dee „ essere avvertito. „ Nel medesimo istante André va a fare il suo rapporto alla Polizia, mentre Martin senza inquietudine si mette a letto, e si addormenta tranquillamente. Il ritorno medesimo d'André non fu bastante a risvegliarlo: ma il giorno dopo Egli disse a Martin: ho trovato che il Ministro era andato a letto, frattanto ho fatto il mio rapporto.

Il Sabato 9. essendosi alzato dal letto Martin, scese poco dopo dalla sua camera per cercare gli stivali del tenente: quando risaliva, l'incognito si presentò davanti a lui, nel mezzo della scala, e gli parlò in questa guisa: = *Tra poco voi avrete la visita di un Dottore, il quale verrà a vedere se siete alterato d'immaginazione, se voi avete perduta la testa; ma quelli i quali ve lo mandano sono più folli di voi.* = Rientrando nella sua camera Martin raccontò questo ad André il quale gli rispose: io non so ciò che voi siete vicino a vedere. André uscì verso le ore due pomeridiane.

Quest'istesso giorno circa le ore 3. un uomo ben vestito venne all'Albergo di Calais, chiedendo di parlare ad André: Questi era Pinel, medico rinomatissimo per le malattie di mente, o di follia. Ma poichè André era assente, fu indirizzato tosto al suo compagno di viaggio, che si trovava a terreno. Martin avendo condotto Pinel nella sua camera: Siete voi dunque, gli disse il Dottore, venuto da Sciartres con André? — Sì. Voi conoscete dunque André? — Nò, prima di partire da Sciartres io non lo conosceva: è stato il Prefetto che l'ha meco inviato. — Perchè dunque il Prefetto vi manda così a Parigi? — Il Prefetto mi manda a Parigi per parlare al Ministro. — Oh! *Diavolo*, voi parlare al Ministro, voi? — Io non ho da vederlo, lo veddi già jeri: — Oh! *Diavolo*, voi vedeste il Ministro? — „ Sì lo veddi ieri: e voi perchè venite a farmi tali di- „ mande? Mi è stato detto, questa mattina, che un Dottore ver- „ rebbe per visitarmi. Io non so cosa sia un Dottore, ma mi figuro „ bene che voi siate quegli; voi venite a vedere se io sono sopraffatto „ dall'immaginazione, se ho perduta la testa; ma m'è stato detto che „ coloro che vi mandano sono più pazzi di me. „ Frattanto André tornò all'Albergo di Calais, e il Dottore Pinel discorse con lui, se-

paratamente da Martin, il quale andò a desinare. Scendendo la scala Pinel disse a Martin: l' appetito và bene? Martin rispose: ,, questo non manca. ,,

Dopo questa visita del Dottore, verso le ore 5. e mezzo della sera, Martin era solo nella sua camera; l' incognito si presenta a lui di nuovo, e gli dice: = *Bisogna che voi andiate a parlare al Re: quando voi sarete in sua presenza, io v' ispirerò ciò che dovrete dirgli: io mi servo di voi per abbattere l' orgoglio e l' incredulità. Se voi non giungete a questo scopo...* = (vale a dire a parlare, al Re, affinchè faccia in maniera di rimediarvi), (1) = *La Francia è perduta... Si procura di frastornare l' affare, ma questo si scuoprirà per un' altra via.* = (2)

La Domenica 10. Marzo, la mattina fra le ore 7. e 8. Martin era solo ancora nella sua camera; l' incognito gli apparve, e gli parlò così: = *Io vi aveva detto che il mio nome resterebbe incognito; ma giacchè l' incredulità è così grande, bisogna che io ve lo scopra.* (3) *Io sono l' Arcangelo Raffaele, Angelo celebratissimo appresso di Dio. Io ho ricevuto il potere di percuotere la Francia con ogni sorta di gastigo.* = A questi detti, Martin, come confessò in seguito al suo Paroco, fu preso dallo spavento, e si sentì rabbrividire. L' Angelo gli annunziò di più, che la pace non sarebbe resa alla Francia, se non dopo l' anno 1840. Martin, come era solito, rese conto ad André di questa sorprendente apparizione. Alcune ore dopo essi andarono fuori insieme, ed André avendo incontrato un suo amico, si trattenne seco per lo spazio di un ora.

(1) *Vedete a quest' oggetto la risposta di sua Maestà Cap. 4.*

(2) *I documenti ricevuti restano incompleti in quanto al fine di quest' annunzio.*

(3) *Si può osservare qui un analogia sensibile con la maniera onde l' Angelo si annunziò presso Tobia, quando gli disse: ,, Io ,, sono l' Angelo Raffaelle uno dei sette che stiamo davanti al Si- ,, gnore ,,* unus ex septem qui astamus ante Dominum. *,, Lo spavento di Martin, dopo un tale annunzio, ha ancora qualche cosa di simile a ciò che la Scrittura riferisce de' due Tobia, allorchè l' istesso Arcangelo disse loro chi Egli era.*

Alcune persone si sono meravigliate 1.° perchè l' Angelo, il quale aveva detto da prima, che il suo nome resterebbe incognito, si è quindi dichiarato, e manifestato, per chi egli era; 2.° perchè l' Angelo sia apparso a Martin, dopo avergli detto, che essendo trattato in tal modo, non tornerebbe mai più. Questa condotta dell' Angelo sembra, è vero, differente, ma non è nè ingannevole, nè inconseguente. Si veggono degli esempj nella Scrittura Sacra, di queste contradizioni, le quali non sono che apparenti. Così Giona annunzia senza condizione la distruzione di Ninive, e questa città non è distrutta al tempo indicato; Isaia predice ad Ezechia che morirà certamente della malattia dalla quale è attaccato, ed Eze-

Il giorno dopo verso le ore 7. della mattina, nuova apparizione ebbe Martin, nella quale l' Angelo gli disse: = *Coloro, i quali erano jeri con voi, parlarono di voi: non intendevate il loro linguaggio* (avevano parlato in inglese); *ma han detto che venivate per parlare al Re, e l' uno disse all' altro, che quando fosse ritornato nel suo paese gli desse le nuove, per sapere, intorno a ciò, come la cosa fosse andata.* = Al ritorno di André, Martin gli riferì tutto, sopra di che il Tenente gli disse: poichè viene in tal modo a visitarvi, fatemelo dunque vedere, la prima volta che ci verrà.

Il medesimo giorno, 11. Marzo, due ore dopo, Martin ricevè, essendo André assente, l' ordine di andare a parlare al Re: = *Nel momento,* = gli disse l' Angelo = *che voi sarete davanti al Re, vi*

chia non ne muore. Non ci faccia dunque sorpresa che l' Angelo guida di Martin sembri aver cangiato linguaggio, e adattarsi in questa guisa al nostro modo di agire, che varia frequentemente nel corso della vita, qualche volta ancora da un giorno all' altro, secondo le circostanze, i luoghi, e le persone. Non è la Scrittura istessa, che in parlare di Dio, dice che si pentì di aver fatto l' uomo ec.! Nella missione di Martin, l' Angelo sembra condursi come se la cognizione che egli da del suo nome non fosse entrata nel suo primo disegno. Egli non sembra determinarsi a questo nuovo benefizio, che in vista della nostra grande incredulità, la quale è tale, che v' abbisogna una rivelazione così sorprendente per risvegliarci. E agisce ancora senza dubbio in questa maniera, per farci meglio sentire il prezzo di un favore, del quale noi siamo tanto indegni per le nostre cattive disposizioni. Dietro questo medesimo principio di bontà, per un eccesso di compassione verso la disgraziata Francia, (poichè i buoni Angeli non percuotono se non che con dispiacere) l' Angelo torna ancora a trovare Martin, la missione del quale faceva tanto poco effetto, affinchè questa essendo adempiuta interamente, e meglio conosciuta, noi ci arrendiamo finalmente ai suoi avvisi, se non si vuol rimanere senza scusa.

Noi ci crediamo al contrario in dovere di fare osservare a coloro che rilevano le sopradette difficoltà, essere per altra parte cosa sorprendente come essi non restino colpiti anche più in vedere che quegli il quale Martin ancora non conosceva, riferisse così esattamente tuttociò che aveagli detto il suo Vescovo, senza che Martin l' avesse veduto presente all' udienza avuta dal Prelato. Non è ella intanto cosa sensibile che una tale penetrazione ecceda la potenza dell' uomo, supposta, come si deve fare, l' indubitata rettitudine, e perfetta buona fede del buon Agricoltore, incapace in qualunque maniera d' inventare nulla di simile! In quanto a coloro, i quali vedono quì un Angelo di tenebre, meritano in vero compassione, e la totale concatenazione di quest' avvenimento vi repugna di per se stessa.

sarà ispirato ciò che avrete da rivelargli. Il Re è circondato da persone che lo tradiscono, e sarà tradito anche in appresso. Si è salvato un uomo dalle carceri; si è fatto credere al Re che era per astuzia, e per effetto del caso; ma la cosa non era tale: ella è stata premeditata; quelli, i quali avrebbero dovuto farlo inseguire, ne hanno trascurato i mezzi: Essi sono stati molto lenti, e molto negligenti, e l' hanno fatto inseguire quando non era più possibile di raggiugnerlo. =

Martin ha riferito in seguito questa particolarità ad un Ufiziale Superiore che venne a vederlo a Sciarenton, (1) e quest' Ufiziale disse con voce bassa, ma in modo da essere inteso solo dal Direttore: Questi è Lavalette. Nel lasciar Martin, questa volta l' Angelo gli disse: = *Voi avrete anche oggi la visita del medesimo Dottore*, = e quindi disparve.

La sera verso le ore quattro e mezzo il Dottore venne mentre egli era a desinare. Martin sale con esso in camera, dove trovossi anche André, il quale ritornava allora. Il Dottore osserva attentamente Martin, e gli tasta il polso: Martin gli dice: „ Mi è stato „ or ora detto che bisogna che io parli al Re, che io eseguisca la „ mia commissione; e fintantochè non sarà eseguita, io non sarò „ tranquillo. Mi è stato detto ancora che tornereste a rivedermi og„ gi; ma perchè voi tardavate; io pensava di essere stato deluso. „ Il Dottore gli risponde: questo non sarà niente, noi faremo passare questa malattia. „ Io non sono malato „ dice Martin, „ poichè man„ gio, bevo, e dormo assai bene. „ Certamente; dorme bene, soggiunge André, poichè io non dormo tutta la notte, e lo sento russare.

Il Martedì 12. Marzo, verso le ore 7. della mattina, quando Martin finiva di vestirsi, l'Angelo si mostrò vicino alla finestra, e gli parlò così: = *Non si vuol far nulla di ciò che io dissi; molte città di Francia saranno distrutte; non vi rimarrà pietra sopra pietra; la Francia sarà in preda a tutte le disgrazie; da un flagello si caderà in un altro.* = In questo momento Martin dice ad André „ Giacchè voi desiderate di vederlo, eccolo che mi „ parla. „ Il Tenente salta subito fuori del letto; va nel posto che gli viene indicato da Martin, stende le braccia, e va tastando da tutte le parti. In questo frattempo Martin vedeva l' Angelo variare, e cangiare di posto. André non toccando e non sentendo cosa alcuna, dice allora a Martin: è sorprendente che io non veda nè senta alcuna cosa; come può egli darsi che uno veda e senta, e che l' altro non veda, nè senta niente? In quanto al vedere io passo sopra, ma almeno io dovrei sentire. Martin risponde: „ Non lo comprendo neppur' io; ma può darsi bene che uno veda „ e senta, e che l' altro non veda nè senta, poichè io lo vedo e „ lo sento; ed ecco come Egli mi parla. „ André si veste e va fuori, lasciando Martin solo in camera.

(1) *Luogo vicino a Parigi, ov' è lo Spedale de' Pazzi.*

Verso le ore 10., nuova apparizione, in cui l'Angelo dice a Martin: = *Si va a prendere informazione di voi nel vostro paese, per sapere le persone che voi praticate.* = Nel momento stesso Martin ne fece avvertito il suo fratello, come l'ha dichiarato, essendo a Sciarenton. Ecco un estratto della sua lettera, che arrivò il 14. per la Posta a Gallardon.

Parigi il 12. Marzo 1816.

Mio Fratello.

„ Io ti scrivo questa lettera per farti sapere ch' io sono in per-
„ fetta salute. Ciò che più m' inquieta è l'affare: tutti i giorni nuo-
„ ve interrogazioni. Colla medesima apparizione m' è stato detto
„ che si vanno a prendere delle informazioni di me a Gallardon,
„ per sapere quali persone abbia io praticato. Ti dirò che l' incre-
„ dulità è così grande, che è stato obbligato di dirmi il suo nome.
„ Io vedo bene che quest' affare sarà lungo, perchè non si vuol cre-
„ dere a tutte queste cose, quantunque questa gente si trovi sem-
„ pre confusa . . . . . . Non ti prendere alcun tristo pensiero di me,
„ perchè Egli m' ha promesso assistenza in tuttociò che ho da ri-
„ spondere. Ad ogni momento egli mi dice delle cose nuove . . . .
„ Tu dirai alla mia moglie che non stia in angustia per me . . . . .
„ ma bisogna che io faccia la volontà di quegli che mi ha mandato,
„ ed io non posso dispensarmi dal fare quanto mi comanda . . . . . .
„ Null' altro ho da scriverti ec.

Conforme all' avviso che aveva ricevuto Martin, il Ministro scrisse il 15. al Prefetto; e il dì 16 il Paroco di Gallardon ricevè dal Prefetto la lettera seguente, in questi termini:

„ Degnatevi esattamente informarmi, o Signore, delle relazioni avute nel tempo addietro da Martin a Gallardon, e non mi lasciate niente d' occulto, in quanto a ciò che lo riguarda; io sono ec. „

Subito il Paroco prese nel Paese le informazioni le più esatte sopra Martin, e il giorno dopo egli mandò la sua risposta al Prefetto.

Allorchè Martin fu tornato nel mese di Aprile a Gallardon, i Medici Pinel e Royer Collard, chiesero al Paroco la stessa lettera di Martin, e quella del Prefetto per verificare il fatto, ed inserirlo nel loro rapporto. Il Paroco ne mandò loro subito l' originale; e queste lettere sono state depositate all' Ospizio di Sciarenton.

Il Tenente uscì con Martin dopo desinare; essi andarono insieme vicino a Val-de-Grâce, e il Dottore Pinel che André andò a vedere in questo luogo, gli rimesse dei fogli, che egli portò subito al Palazzo del Ministro, sempre in compagnia di Martin, col quale tornò alla locanda di Calais. Sembra che esistessero allora due rapporti particolari fatti da Pinel al Ministro della Polizia concernenti Martin, ed in sequela di questi pare che il Ministro credesse di doverlo rimettere, come fra poco diremo, alla casa di Sanità di Sciarenton, frattanto dichiarando Pinel che Martin soffriva *d' alluci-*

nazione di sensi, *o d' alienazione intermittente*, assicurò nel tempo istesso, che aveagli sempre risposto in una maniera regolare, e senza manifestare indizio alcuno di delirio.

Il mercoledì, 13. Marzo, verso le ore 9 della mattina, André condusse dal Ministro Martin, il quale restò nella prima stanza, ov' erano più Segretarj; il Tenente solo parlò al Ministro, il quale gli diede de' fogli. Nell' uscire Egli riprese seco Martin, e siccome camminava innanzi a lui, alla distanza di sei o sette passi, l' Arcangelo apparve a Martin: = *Vi si conduce* = gli disse, = *in una casa, dove voi sarete detenuto, ed il vostro conduttore tornerà solo nel suo paese*. = Subito che ebbe raggiunto André, questi gli disse: Noi andiamo a spasso. „ Sì, rispose Martin, voi mi conducetè in una casa dove io resterò per essere esaminato, e interrogato, e voi ve ne tornerete solo a casa vostra. „ — Nò, noi torneremo insieme. „ Nò, non sarà così; ma possono fare cosa vogliono: ad onta di quanto si fa contro di me, io giungerò a parlare al Re, e si conoscerà bene che tuttociò non proviene da me. „ Bisogna necessariamente che io faccia questo. „ André gli disse: faranno come vorranno, io pure bisogna che faccia quello che mi è stato comandato. Presero adunque una carrozza di vettura, e s' indirizzarono a Sciarenton.

CAPITOLO TERZO

Dei fatti relativi a Martin che sono accaduti durante il suo soggiorno a Sciarenton, nella casa di Sanità.

Martin ed il suo conduttore giunsero a Sciarenton verso il mezzo giorno, e andarono subito a trovare il Direttore della casa di Sanità. Consegnandoli Martin, André glie lo raccomandò come un uomo retto, religioso, e meritevole d' ogni riguardo. Il Direttore avendo letto i fogli e gli ordini che André recavagli per parte del Ministro, interrogò Martin in presenza dell' istesso André; Cosa avete? gli disse. „ Io non ho niente „ rispose Martin. Dietro alla domanda del Direttore, André disse che in otto giorni che Martin era con lui, non gli aveva veduto fare cosa alcuna di straordinario e che non era necessario di ritenerlo alle strette. „ Voi potete visitarmi „ dice Martin al Direttore, il quale gli risponde: io non sono medico; perche siete voi mandato quì? Martin, senza esitare, gli narrò tutto l' accaduto, e le diverse apparizioni che aveva avute dal 15. Gennajo fino a quel giorno; la sua comparsa, presso il Vescovo a Versaglies, presso il Prefetto a Sciartres, e finalmente davanti al Ministro a Parigi. Il Tenente confermò i suoi detti sopra differenti articoli, come stato testimone fin dal momento che era con lui. Martin, in fine, disse al Direttore: „ Voi vedrete che io farò tuttociò che m' è stato comandato, e che io non rimarrò quì. „

André gli disse addio; Martin lo accompagnò insieme col Direttore, e lasciandolo gli disse: „ Ora comprendete bene, che voi ve ne andate, e che io resto. „ Io so bene, rispose André, che voi me l' avete detto partendo, ma bisognava che facessi ciò che il Ministro avevami comandato.

Dopo ciò il soprastante fece salire Martin in camera sua, ivi lo interrogò sopra le diverse cose che erangli accadute; ed egli rispose colla medesima esattezza, come aveva fatto in presenza del Direttore. Quindi egli fu condotto in una camera, che eragli stata destinata nel corridore, o dormentorio comune.

Sembra che questa reclusione facesse da prima un' impressione penosa sopra Martin, mentre si vedde in questa maniera quasi affatto separato dalla sua famiglia, da' suoi amici, e dal suo sistema di vita. Ma quest' impressione non fu di lunga durata; d' altronde egli non poteva trovarsi in migliori mani; e il Direttore non indugiò a conoscerlo per quello che era, sopra tutto dopo di aver ricevuto una lettera onorevole per Martin scrittagli dal Paroco di Gallardon, appena che ebbe saputo, essere stato chiuso il suo popolano nella casa di Sanità.

Nello stesso giorno del suo arrivo, verso le ore 4. pomeridiane, Royer Collard, primo medico, fece la sua visita all' Ospizio di Sciarenton. Quando fu da Martin gli domandò cosa aveva, e Martin gli rispose, come aveva fatto a tutti gli altri: „ Io non ho niente „ Eppure gli disse il medico, v' é qualche motivo per cui voi siete qui. „ Io l' ho detto „ Replicò egli al Direttore. „ Sopra di questo Royer Collard lo esortò parimente a dire con franchezza quanto sapeva a tale oggetto, promettendogli di ascoltarlo con bontà, e di fare quanto potesse per restituirlo alla propria famiglia. Martin, senza indugio, ma ancora senza fretta, cominciò di bel nuovo il racconto di quanto gli era accaduto. In quel frattempo egli era osservato dal medico, dal chirurgo, e dal soprastante dell' ospizio. Il Dottore nell' ascoltarlo, gli tastava il polso, e lo guardava fissamente, e con molta attenzione.

Durante tutto il tempo del suo racconto, Martin, non dimostrò nè turbamento, nè emozione sensibile: il di lui volto non cangiò di colore, il tuono della sua voce fu costantemente il medesimo: solo nel ridire le parole dell' Angelo, il suo sguardo sembrava un poco animarsi. Dopo che terminò di parlare, il primo medico lo consigliò a prendere un poco di riposo, a non troppo occuparsi degli oggetti su' quali aveva allora parlato, e gli ordinò di fare uso di un decotto rinfrescativo. Martin gli asserì che aveva l' animo perfettamente quieto; che non era niente affatto riscaldato, che la sua sanità era in tutto eccellente; e che nonostante egli avrebbe fatto tuttociò che gli fosse ordinato. Il primo medico nel partire raccomandò al suo collega medico aggiunto della casa, al soprastante de' malati, al primo allievo in medicina, ed a tutti gl' infermieri del quartiere ove era posto Martin, di osservarlo attentamente, d' invigilare sopra tutti i suoi andamenti, e di rendergli un conto esattissimo di ciò che avesse detto o fatto.

Tuttociò che è stato detto in riguardo a Martin nell'Articolo precedente, oltre la testimonianza del primo Medico, è stato confermato dall'altro testimonio, allievo in medicina della casa di Sanità, il quale ha fatto sopra Martin una relazione particolare. „ Era stato mandato, dice egli, dal Ministro della Polizia, dietro ad un certificato che lo dichiarava attaccato di *mania intermittente con allucinazione di sensi*. Noi lo vedemmo il 13. Marzo 1816. nel dopo pranzo; l'impressione penosa in lui prodotta da prima dalla sua reclusione, pareva affatto dissipata; la sua fisonomia, la sua voce, il suo contegno, non avevano cosa alcuna che manifestasse una malattia mentale; egli rispose con molta semplicità e buon senso alle interrogazioni fattegli, relative ai motivi che aveano potuto dar causa alle misure prese sopra di lui. „

Martin, dopo la visita de' Medici, andò nella sala comune, dove si riunivano alcuni pazzi, spettacolo del tutto nuovo per lui, Alcuni di questi lo eccitavano a ridere colle loro stravaganze: altri avevano delle pazzie d'un genere più serio, certe delle quali erano relative a idee religiose. Egli osservò soprattutto un vecchio Paroco che diceva: „ Non v'è più Chiesa, non più Vescovi, non più Sacerdoti, non più Gesù Cristo. Io sono uno spergiuro, un bestemmiatore, un miserabile; non v'è più perdono per me; io sono perduto. „ Martin gli disse: „ Ma Sig. Curato, voi predicavate che „ v'era perdono per tutti, anche per i grandi peccatori; perchè „ dite ora così? „ E questo pazzo tornava un poco in se, ed a miglior sentimento.

Non vi fu niente di nuovo per Martin il 14. Marzo; ma il 15. da mattina, quando si vestiva, l'Arcangelo si presenta a' suoi sguardi; e gli dice: = *Giacchè siete trattato così, io non tornerò più a vedervi; che si faccia esaminare l'affare da persone che sieno addottorate in Teologia, e si vedrà se sia vero, o nò. Se non si vuol credere niente, ciò che è stato predetto accaderà; in quanto a voi ponete la vostra fiducia in Dio; non vi accaderà alcun male, nè alcuna pena*. =

E' da notarsi, che Martin non comprendendo cosa fosse un *Dottore in Teologia*, ne dimandò la spiegazione al Soprastante dell'Ospizio. La cosa istessa gli era accaduta a Gallardon, a motivo dell'espressioni figurate: la Francia è nel *delirio;* ella sarà data *in preda* a ogni sorta di male; ed il suo Paroco glie l'avea spiegate.

Nella giornata del 15. Martin scrisse la seguente lettera al suo fratello Giacomo.

Dalla Casa Reale di Soiarenton 15. Marzo 1816.

Mio fratello.

„ Io ti scrivo questa lettera per farti sapere ch'io sono in buo- „ na salute; desidero di tutto cuore che la presente vi trovi tutti come

,, me. Io ti dirò che sono all' Ospizio di Sciarenton dal dì 15. del ,, mese in poi. Ti prego a fare avanzare il lavoro. Ti dirò che non ,, ho alcun dispiacere: ma io so che la mia moglie è in una gran ,, tristezza: per me io mi rimetto in tutto alla volontà di Dio. Ti ,, dirò che sarei contento se vedessi alcuno de' miei parenti. Si crede ,, procedere da alterazione di fantasia che io tenga sempre il me- ,, desimo linguaggio: tu mi conosci bene, poichè siamo stati sem- ,, pre insieme. Io ti dirò che sono sempre il medesimo. Io pren- ,, derò sempre i rimedj che mi si faranno prendere; ma tutto questo ,, sarà inutile, perchè io sto sempre bene come sono, e perchè que- ,, sto non deriva da me; ma la cosa m' è comandata: fintantochè ,, non sarà eseguita la mia commissione, io non sarò tranquillo. ,,

All' arrivo di questa lettera a Gallardon, tutta la famiglia di Martin fu in disturbo, sopra ogn' altro sua madre, che non sapeva darsi pace, e fu d' uopo per tranquillizzarla che il Paroco le facesse delle esortazioni, e le desse degli avvertimenti. Di già la sparizione subitanea di Martin avea fatta qualche sensazione in tutto il luogo; ma essendo stato tenuto il segreto, non se ne potè per allora scoprire il vero motivo. In questo frattempo il Prefetto ricevè una lettera di Parigi, nella quale gli si scriveva che Martin era stato giudicato attaccato di follia da' Medici. Egli ne fece consapevole il Paroco, il quale gli rispose che rispettava infinitamente il talento de' Dottori, ma che non potevasi sottoscrivere alla loro decisione, dietro alla conoscenza che aveva del suo popolano. Che del rimanente se Martin era pazzo, egli era un pazzo buono, al quale non abbisognavano altri rimedj, fuori di quelli che gli venivano dati; cioè: di dargli l' albergo, di ben nutrirlo, e meglio di quello che fosse a casa sua, ove lavorava molto. Nello stesso tempo il Paroco scrisse al Ministro per dirgli quanto pensava intorno a Martin, che egli riteneva per delle cause maggiori delle quali egli stesso era stato fatto confidente, e depositario. Il Paroco gli disse in poche parole che Martin era insieme fedele servo di Dio, e suddito devoto del Re. Egli terminò col rappresentare a Sua Eccellenza che essendo allora la stagione d' arare e seminare, egli perciò chiedeva che permettesse a Martin di tornare; assicurandolo che si presenterebbe di nuovo alla prima richiesta che si facesse di lui: che se Sua Eccellenza non credeva essere a proposito di rimandare Martin, Ella si degnasse dare degli ordini affinchè le di lui terre non restassero incolte. Il Ministro rispose con una graziosissima lettera scritta di sua propria mano; questa era nello stesso tempo onorevole per Martin, e conteneva inoltre un ordine di 400. franchi sulla cassa del Re. Sua Eccellenza incombenzava il Paroco di riscuotere l' importare di detto foglio dal Ricevitore di Sciartres, per rimetterlo alla moglie di Martin, e provvedere così alla coltivazione delle sue terre.

A Sciarenton il dì 15. Marzo verso le ore 4. pomeridiane, il primo Medico fece la sua solita visita; e Martin gli raccontò quanto avea veduto e sentito nella mattina, intorno a ciò che l' Angelo gli

aveva detto di non più tornare a vederlo. Tornerà ancora, gli disse il Medico, quantunque Martin non lo credesse in quel momento, poichè considerava la parola dell' Angelo irrevocabile.

Non vi fu niente di nuovo dal 16. fino al 22 Marzo, relativamente alla persona di Martin; ma il 18. del medesimo mese Royer Collard che l' osservava con attenzione particolarissima, diede undici interrogazioni in iscritto al Direttore dell' Ospizio, il quale le indirizzò subito al Paroco, ed al Maire di Gallardon; giacchè sopra tutto gli premeva d' assicurarsi del carattere di Martin, del suo talento, delle sue opinioni, della sua condotta ec.. Le predette interrogazioni, alle quali stanno annesse le risposte del Paroco e del Maire, sono poste alla fine di questo racconto.

Il dì 22. Marzo Giacomo Martin, fratello di Tommaso, arrivò verso le ore 9. della mattina all' Ospizio di Sciarenton. Secondo ciò che si potè giudicare da' suoi discorsi, egli si portò come un uomo pieno di buon senso e di rettitudine. Dopo aver passata una parte della giornata col suo fratello, fu chiamato dopo il mezzo giorno nella stanza in cui erano adunati i Medici col Direttore, e gli altri primi impiegati dell' Ospizio. Essendo stato interrogato sul suo fratello Tommaso, e sopra tutti i punti che formavano il soggetto delle undici interrogazioni state di recente spedite nella sua Comune, egli rispose che si era sempre osservato nella persona di Martin un carattere estremamente docile e moderato; che in lui non si erano mai rilevate idee esaltate sopra qualunque articolo si volesse; che aveva sempre tenuto una condotta irreprensibile, e fondata sopra sentimenti religiosi bene intesi e lontani da qualunque fanatismo, e superstizione; che le rivoluzioni di qualunque natura fossero state, non avevano mai fatto sul suo spirito alcuna impressione rimarcabile; che aveva sempre goduto di perfetta salute sì nel fisico, che nel morale; e che nessuno della sua famiglia era stato mai soggetto a malattia mentale. Inoltre aggiunse che essendo egli stesso ad arare la terra col suo fratello, nel vederlo una volta fermarsi nell' atteggiamento di una persona che ascolta, volle allora anch' esso fermarsi; ma fu obbligato di correre dietro al suo cavallo, che proseguì a camminare suo malgrado; e il suo fratello gli fece parte di ciò che era accaduto.

Nell' istesso tempo in cui Giacomo Martin faceva questa testimonianza, sì il Paroco di Gallardon che il Maire riceverono il plico che conteneva le undici interrogazioni date il 18. Marzo da Royer Collard al Direttore; le risposte che respettivamente ne vennero furono uniformi e precise. Le medesime rappresentano Martin come un uomo sincero, franco, moderato, fedele in adempiere i suoi doveri, ma senza ostentazione, nemico della rivoluzione, ma senz' asprezza, amico del Re, ma senza farne pompa, d' umore allegro, d' un carattere stabile, non credulo, non amante del maraviglioso, incapace di darsi a un partito, a scapito della sincerità, e della verità,

Queste risposte le quali furono di subito spedite a Sciartres al Prefetto, giunsero a Sciarenton il secondo giorno dopo la partenza del fratello di Martin, dimodochè non poteva esservi stata alcuna intelligenza tra una parte e l'altra, quantunque vi fosse in tutti gli attestati cotanta conformità.

Giacomo Martin era ripartito fino dal 23. Marzo per Gallardon, lasciando il fratello in una perfetta tranquillità, senza che si notasse in lui la minima emozione, anche nel momento della dipartenza.

Il Lunedì 25. Martin fu visitato dal primo Medico, il quale gli domandò se aveva avute altre visioni. Nò, Signore, rispose questi ingenuamente; poichè l'Angelo m'ha detto che non tornerebbe più. Tornerà, soggiunse il Dottore, voi lo vedrete: quest' è un affare cominciato, bisogna che finisca.

Il Martedì 26. verso le ore 7. della mattina quando Martin incominciava a scrivere al suo fratello per raccomandargli il lavoro delle sue terre; l'Angelo apparve accanto alla tavola ove egli scriveva. Martin raccontò quest' apparizione nella lettera seguente, la quale fu copiata prima che si mettesse nella Posta.

Dalla Casa Reale di Sciarenton 26. Marzo 1816.

Mio Fratello.

„ Io ti scrivo questa lettera per farti sapere che sono sempre „ in buona salute, io desidero di tutto cuore che la presente vi „ trovi tutti in simile stato: appena ho cominciato a scriverti ho „ avuta la solita apparizione. Egli m'ha detto in questi termini: „ = *Mio amico, io vi aveva detto che non tornerei più a vedervi; io v' assicuro che avrei un gran dolore, se i miei passi fossero* „ *inutili. Io vi accerto che il più terribile flagello è pronto per ca-* „ *dere sopra la Francia, e che è imminente. I popoli vedendo ac-* „ *cadere queste cose resteranno sbigottiti dallo stupore, e agghiac-* „ *ceranno dallo spavento. Ciò che era stato predetto altre volte è* „ *accaduto, come era stato annunziato; parimente questo accaderà* „ *se non si eseguisce quanto io ordino. La Francia è nell' irreli-* „ *gione, nell' orgoglio, nell' incredulità, nell' empietà, nell' impu-* „ *rità; in una parola essa è abbandonata ad ogni sorta di vizj:* „ *Se il popolo si prepara alla penitenza, ciò che è predetto sarà* „ *revocato; ma se non si vuol fare niente di ciò che io annunzio,* „ *quanto è predetto, accaderà.* = l'Arcangelo m' ha detto ancora che „ io non poteva desiderare una miglior salute, che mi si faccia visitare „ dai Medici i più periti, che i medesimi non potranno trovare „ malattia alcuna in me; Egli m' ha detto pure che se io sono dete- „ nuto, è perchè si vuol fare una prova di me; Egli ha detto che „ è un errore il volermi provare dopo tutto quello che è stato scrit- „ to. „ Martin ha ancora dichiarato che l'Angelo gli aveva detto avanti di sparire: = *Io vi do la pace, non vi date alcuno affanno nè inquietudine.* =

Martin scriveva questa lettera secondo che l' Angelo gli parlava; egli lo vedeva accanto a se, e non osava pertanto guardarlo in volto, distingueva solamente che aveva una mano come appoggiata sulla finestra. Finita l' apparizione, egli portò la sua lettera al soprastante, il quale avendola letta da se solo, credè suo dovere il consegnarla al Direttore. Questa lettera fu letta da diverse persone; e fu subito comunicata al Ministro della polizia. La medesima non arrivò a Gallardon, per la posta, che otto giorni dopo.

Da che Martin era ritenuto all' Ospizio di Sciarenton, egli veniva, come si è veduto, sottoposto alla visita del Medico; ma egli non vi andò i 27. e 28. di Marzo. Noi lo seguiremo adesso a tal' uopo in un rapporto particolare concernente un' apparizione che gli avvenne in quest' ultimo giorno.

„ Il giovedì 28. Marzo, verso le ore cinque pomeridiane, quando
„ io passeggiava nell' orto, l' Arcangelo mi si presenta davanti e mi
„ dice: = *Perchè non andate voi alla visita!* = Io gli rispondo: ci
„ vado: Egli mi soggiunge, ma brevemente: = *Ella è già fatta*; .... =
„ ed io a bella posta tardava sempre d' andarvi, ed indugiava quanto
„ poteva, perchè tutta quella gente della visita si burlava di me. „
L' Angelo aggiunse: = *Voi non volete mentire; è meglio ubbidire a Dio che agli uomini* (act. 5. 29.) *L' Angelo di luce non può annunziare le cose delle tenebre. L' Angelo di tenebre non può annunziare le cose della luce.* (1) *Si profitti della luce mentre v' è*

(1) *Alcune persone, ma in piccol numero, hanno preteso esser falso il dire che un Angelo di tenebre non poteva annunziare cose di luce; sopra di ciò non hanno mancato di citare il passo di S. Paolo, che dice:* = Che Satanno istesso si trasforma in Angelo di luce: = (2. Cor. c. 11. 14.) *ma queste persone non hanno fatto attenzione che ammettendo un Angelo di tenebre trasformarsi in Angelo di luce, non ne viene la conseguenza che annunzi delle cose di luce a quelli i quali ha in mira di tentare e di sedurre. Per esempio, l' abuso che ha fatto il Demonio per tentare nostro Signore, delle parole della Sacra Scrittura, non presentava che una via di tenebre per il cattivo uso, e per la falsa applicazione che faceva della parola di Dio. Per questo egli si mostrava il capo di quelli de' quali è detto:* che pongono le tenebre in luogo della luce. PONENTES TENEBRAS LUCEM, ET LUCEM TENEBRAS (Is. 5. 20.) *E G. C. ci avverte* di osservare che la luce che è in noi, non sia altro che tenebre (Luc. 11. 25.) *Non si crede, in conseguenza di questo schiarimento, che una difficoltà così leggera debba imporre all' anime buone.*

Il lettore non mancherà di osservare ancora la conformità delle altre parole dell' Angelo con quelle di G. C. = Camminate mentre avete lume, affinchè non vi sorprendano le tenebre. = (Gio. 12. 35.) *Per non averlo ascoltato, la porta della Divina Misericordia fu chiusa agli Ebrei, e finirono col cadere nelle tenebre più profonde, in un accecamento di pena.*

luce; in quanto a voi, ponete la vostra fiducia in Dio, e non vi accaderà male alcuno: = e sparì come le altre volte.

Il medesimo giorno 28. Marzo, il Soprastante Le Gros, fece andare Martin nella sua camera, e tenendo discorso sulle apparizioni dell' Angelo: Poichè voi lo vedete, gli disse, quando v' apparirà gli chiederete che mi prenda sotto la sua protezione; io avrei caro di essere sotto la protezione di un Angelo. Sì, rispose Martin, io glie lo chiederò. Non gli costò fatica il farlo; poichè nell' apparizione seguente, l' Angelo lo prevenne e gli disse: = *Taluno della casa v' ha chiesto che io lo prenda sotto la mia protezione, voi gli direte: che quegli il quale praticherà la religione nelle quale è annunziata, e che avrà una ferma credenza, sarà salvo.* =

Martin, in un' altra occasione, aveva creduto potere anche permettersi di fare alcune interrogazioni all' inviato celeste; ma gli fu detto che non doveva fare interrogazioni, e che gli sarebbe detto quanto abbisognava. Noi abbiamo questa notizia da lui medesimo.

Frattanto l' affare di Martin si spandeva con segretezza alla Corte. Rochefoucault che ne fu inteso, venne a Sciarenton il 28. Marzo, con un Ecclesiastico spedito dall' Arcivescovo di Reims, per vedere, esaminare Martin, e informarsi personalmente a fondo del suo affare, e delle sue circostanze. Martin presentato dal Direttore raccontò loro fedelmente cosa gli era avvenuto il giorno innanzi. Quindi dietro alle loro istanze, riprese di nuovo il racconto delle altre cose accadute fino dal 15. Gennajo. L' Ecclesiastico, a tal' oggetto, stese sotto gli occhi di Rochefoucault uno scritto, che Martin sottoscrisse, come ancora l' Ecclesiastico stesso. Ecco l' osservazione che ha fatta quest' ultimo alla fine della compilazione delle deposizioni, „ Martin m' ha asserito che tutte le volte che l' Arcangelo gli parla, è sempre con una dolcezza ineffabile, sempre con gran chiarezza e in poche parole. Io posso certificare, aggiunge questo Ecclesiastico, che avendo discorso molto tempo con Martin, l' ho trovato d' un perfetto intendimento: il suo nuovo genere di vita, tanto opposto al costume che teneva in sua casa, non gli da la minima inquietudine; egli ha moglie e figli, e si rimette totalmente nella santa volontà di Dio sopra la loro sorte, e la sua. In una parola, egli gode d' una calma soprannaturale: egli ha una gran dolcezza, una pietà senza fanatismo; egli m' ha detto che la sua divozione consiste in osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa .... Egli è d' una sincerità, e d' una semplicità che non si può concepire. Finalmente, egli è in piena tranquillità con ciascuno — Fatto all' Ospizio di Sciarenton, questo 29. Marzo 1816. „ Segue la firma dell' Ecclesiastico.

Il 30. Marzo da sera, Martin chiamato presso del Direttore vi trovò ancora Rochefoucault, egli confermò le sue prime deposizioni.

Alcuni giorni innanzi, il medesimo Rochefoucault aveva spedito a Gallardon per essere istruito dal Paroco, di tuttociò che era ac-

caduto relativamente al suo popolano. Il Paroco credè da prima dovere impegnarlo d' indirizzarsi alle prime Autorità, le quali avevano ancora in quel momento l' affare tra le mani. Frattanto, fatte tutte le riflessioni, egli diede soddisfazione a Rochefoucault, con una lettera in data de' 28. Marzo. Questo Signore, andò subito a farne consapevole Monsignore il grand' Elemosiniere di Francia, il quale lo impegnò di subito a rimandare a Gallardon per determinare il Paroco a trasferirsi a Parigi. La lettera indirizzata al Paroco, portava che sospendendo le sue occupazioni, egli era pregato di recarsi presso l'Arcivescovo di Reims, al quale il Re aveva rimesso il pensiero e l' esame dell' affare di Martin. Il giorno dopo 1. Aprile, il Paroco verso le ore 5. pomeridiane si trovò in casa di Rochefoucault; dietro l' avviso che subito questi ne diede, il Paroco fu ammesso all' udienza dell' Arcivescovo, il 2. Aprile 1816. a un' ora dopo mezzo giorno. Egli lo trattenne per un' ora, e Monsignore disse al Paroco che il suo rapporto era conforme a quello stato preso dietro ai suoi ordini dall' Ospizio di Sciarenton. L' Arcivescovo parlando di Martin, aggiunse assai pensieroso: Oggi comparirà davanti al Re, io non so quale impressione ciò potrà fare sopra Sua Maestà.

Frattanto Martin ebbe un' altra apparizione non meno ragguardevole che le precedenti. Ecco come l' ha riferita egli stesso.

„ Nella Domenica 31. Marzo, io era tra le due, e le tre ore „ dopo mezzo giorno, nell' orto; Egli m' apparve e mi disse: = *Avranno luogo ancora delle discussioni: alcuni diranno che è un* „ *immaginazione; altri che è un Angelo di luce, ed altri che è* „ *un Angelo di tenebre: Io vi permetto di toccarmi* = Egli mi „ prende la mano destra colla sua, e me la stringe „ come appunto (così Martin in raccontarlo disse al Direttore, prendendogli la mano) „ io stringo attualmente la vostra. „ Egli aprì davanti il suo soprabito; quando fu aperto Egli mi sembrò più brilante dei raggi „ del Sole, ed io non mi vi potei fissare. „ (Martin fu obbligato di mettere la mano davanti ai suoi occhi.) „ Egli si ricoprì col soprabito, e quando si fu ricoperto, io non veddi più niente di „ brillante, Egli mi sembrò come prima. „ Queso coprirsi, e questo ricoprirsi si fece senza alcun movimento per parte sua „ Egli „ tirò il suo cappello per di dietro, e mi disse, toccandosi colla „ mano la fronte: = *L' Angelo ribelle porta quì segni della sua condanna*, (1) *e voi vedete che io non ne ho.* = Egli mi dice terminando: = *Rendete testimonianza di ciò che voi avete veduto e sentito.* =

(1) *E' stato obiettato, che mai i Maestri della vita spirituale hanno dato come uno degl' indizj, per riconoscere l' Angelo delle tenebre, una tal marca sulla fronte; noi risponderemo:* 1.° *Che non si trova veruno di questi maestri averci dipinto il Demonio da capo a piedi, quando ci riferiscono qualche apparizione, in cui egli si sia fatto vedere in forma umana, se pure è stato mai veduto in tutti i rapporti sotto umana figura:* 2.° *Che questi Maestri*

Il medesimo giorno verso le ore quattro pomeridiane, un Ufiziale Superiore, che aveva, come disse Martin, de' grossi spallacci d' oro, si portò a domandare di lui alla Casa di Sanità. Passeggiarono insieme circa mezz' ora, e Martin rispondendo alle di lui diverse interrogazioni, gli espose ancora minutamente quanto gli era accaduto; egli aggiunse: „ M' è sempre stato detto che bisogna „ che io parli al Re; ma io credo non esser cosa possibile il par„ lare al medesimo. „ Nò, per dire la verità, gli soggiunse l' Ufiziale; ma si vedrà che voi gli parliate. Martin finì col fargli il rapporto dell' ultima apparizione che aveva avuto.

Nel giorno dopo, 1. Aprile, il primo Medico Royer Collard fece andare Martin nel gabinetto del Direttore, e gli disse: io farò ben presto il mio rapporto, voi non starete più lungo tempo qui. Non l' aveva io detto chiaro, che voi avreste avuta qualche altra visione? Poichè bisogna che un affare incominciato, come questo, abbia il suo fine. Eppure, rispose Martin, Egli m' aveva bene detto che non sarebbe tornato più. Ed io, gli disse il Dottore, sapeva bene che sarebbe tornato altre volte.

Il 2. Aprile fu l' ultimo giorno, in cui Martin stette nella Casa di Sanità. Mentre desinava fu chiamato per andare presso del Direttore. Egli vi trova un Signore, il quale gli dice: mio amico, voi verrete adesso meco a Parigi: „ Ebbene! risponde Martin tranquillamente „ se bisogna andare a Parigi, pur io voglio andarvi „ Io non ne so il perchè, gli soggiunse; ma se per avventura voi oggi vedeste il Re, non ne rimarreste sorpreso? „ Nò, Signore, riprese Martin „ poichè io non sono qui per altro, che per andare „ a parlargli: mi è sempre stato annunziato che io gli parlerei. „ Essi partirono insieme, e giunsero al Palazzo della Polizia. Il Ministro dava udienza in quel giorno; Martin per potere parlargli, fu obbligato di aspettare che l' udienza fosse finita.

Avanti di riferire ciò che si può riguardare come lo scioglimento ed il compimento della *missione* di Martin, noi crediamo opportuno di dare un' idea della sua condotta, e de' suoi costumi, nelle tre settimane che passò all' Ospizio di Sciarenton.

„ La sua salute, ci disse un fedele Osservatore, fu sempre buonissima, e la sua condotta non cangiò mai per un solo istante. Siccome egli era perfettamente tranquillo, gli fu accordato l' uso del passeggiare nel parco per tre quarti della giornata; sia perchè sentendosi più libero egli pensasse meno a farsi violenza, sia perchè essendo assuefatto ad una vita attivissima, il lavoro dell' orto pote-

non ci dicono neppure, se alcuno si è preso mai il pensiero di esaminare la di lui fronte scoperta. Si può dunque vedere in questo avviso dell' Angelo un nuovo tratto di lume, che Dio non aveva creduto a proposito di scoprirci fino a questo momento, ma che in avvenire può recare una vera utilità.

va ad un certo punto servire di compensazione a' suoi lavori consueti. Egli profittò in tutti i giorni di questa permissione, e mai ne abusò: vivendo in certo modo in mezzo a ortolani, ed a gente da fatica, egli non cercò farsi valere appresso loro; nè loro fece parola delle sue apparizioni, e si messe a parte delle loro fatiche, quasi fosse stato uno di essi. Non già che occultasse ostinatamente ciò che in se provava, ma egli ne parlava solo a coloro, ai quali credeva essere obbligato di renderne conto, e lo faceva allora con sincerità, e semplicità...... osservato in ogni momento del giorno e quando era in compagnia d' altri, non fu possibile di scoprire in lui la minima apparenza di delirio, il più leggero segno d' alterazione di mente, e nella sua condotta ordinaria si mostrò sempre riconoscentissimo, e molto sensato. Egli mangiò sempre bene, digerì, faticò, e dormì bene. Egli non lasciò trasparire nè agitazione, nè stupidità, nè eccesso di allegría, nè eccesso di tristezza. Tutte le sue funzioni fisiche, intellettuali, e morali parvero compiersi colla più grande regolarità. „

AVVERTIMENTO.

Noi diamo qui la relazione di Martin, intorno all'udienza che Sua Maestà volle accordargli. Questa fu dettata da lui medesimo al Paroco di Gallardon, e questi la distese in iscritto colle parole istesse del buon Contadino, per quanto fu possibile. Noi non abbiamo creduto dovere permetterci di mutarne lo stile, come neppur quello delle lettere, o risposte di Martin, da noi riportate fin qui. Il lettore giudizioso considererà principalmente il fondo delle cose contenute in tutta questa Relazione, e il tuono di sincerità che ne forma il maggior merito.

CAPITOLO QUARTO

Conferenza di Martin con Sua Maestà Luigi XVIII.

Il Martedì 2. Aprile, un Segretario del Ministro della Polizia generale si portò a Sciarenton presso il Direttore della casa di Sanità, con un biglietto scritto di proprio pugno del Ministro, che ordinava di mandargli Martin, che si veniva a prendere in un biroccio. Il biglietto portava ancora che, il giorno dopo, Martin ritornerebbe nel suo paese; poichè il primo Medico pensava che non occorreva più ritenervelo. Di fatti Royer Collard aveva dichiarato che non riguardava un tal uomo come alienato di mente. Questo parere essendo stato riferito all' Arcivescovo di Reims, grande Elemosiniere di Francia; Egli aveva informato il Re di ciò che succedeva; e il Re rimasto colpito all' istante da una serie di fatti così straordinarj, aveva dato ordine al Ministro della Polizia di condurgli l' uomo venuto da Sciartres, che aveva fatto accompagnare a Sciaren-

ton. (1) Dal canto suo l' Arcivescovo di Reims aveva invitato, come è stato detto, il Paroco di Gallardon a trasferirsi a Parigi, affinchè potesse dare intorno a Martin gli schiarimenti che si fossero creduti necessarj.

Vediamo adesso come Martin si sia spiegato, nella sua relazione particolare, intorno alla conferenza avuta con Sua Maestà. Questa è la medesima relazione che è stata mandata al Prefetto di Sciartres; ella è stata scritta dal Paroco, e dietro il rapporto di Martin stesso, nel tenore seguente:

„ Il martedì, 2. Aprile 1816., quando io era a desinare, (alla Casa di Sanità), venne qualcheduno per parte del Ministro della Polizia generale, il quale da più di quattro settimane mi riteneva, (tanto a Parigi che a Sciarenton.) Questo Signore mi disse che veniva a cercarmi per andare a Parigi, „

„ Noi arrivammo al Palazzo della Polizia, ove il Ministro mi disse: voi volete dunque parlare al Re? — „ Sì, e la mia commissione non sarà eseguita, prima che io gli abbia parlato, come mi è stato sempre detto, e prima che io gli dica ciò che m' è stato annunziato. „ — Ma cosa avete voi da dire al Re? — „ Io non lo so ora ciò che ho da dirgli: le cose mi saranno annunziate quando io sarò davanti al Re. „ — Ebbene, poichè voi ci volete andare, io vi ci voglio condurre: voi vedrete un buon Re, il quale è il nostro Padre. Ma egli non mi diceva che aveva ricevuto l' ordine dal Re di condurmivi. „

„ Egli passa in un' altra stanza per prendere il suo uniforme, e in quell' intervallo l' apparizione mi disse: = *Voi andate a parlare al Re, e voi sarete solo con lui; non abbiate alcun timore di comparire davanti al Re intorno a quello che voi dobbiate dirgli, le parole vi verranno in bocca.* = „

„ E di fatti io non fui niente imbarazzato in tutto ciò che gli dissi dal principio fino alla fine. E questa fu l' ultima volta che mi apparve, sempre nel medesimo modo come tutte le altre volte, dal 15. Gennajo, poichè non ha mai mutato. „

(1) *Si sa di certo che alcune persone di rango distinto aspettavano con impazienza l' abboccamento di Martin col Re.*

In una lettera del Paroco di Gallardon al Paroco di Maintenon, in data del dì 8. Maggio 1816. si leggono le seguenti parole; „ Monsignore Arcivescovo di Reims, dopo il mio rapporto, sembrandomi molto pensieroso ed inquieto, mi disse: Io non so quale impressione questa cosa farà sopra il Re . . . . . ho veduto a Parigi delle persone della più alta distinzione, le quali aspettavano con ansietà l' abboccamento di quest' uomo col Re, per giudicare della realtà delle apparizioni, delle rivelazioni, e del resultato. Tutte queste persone ne sono state intese; e i loro timori, siccome i miei, non sono in alcun modo diminuiti intorno all' avvenire. „

„ Il Ministro venne a trovarmi, e disse ad uno dandogli una lettera: voi condurrete quest' uomo al primo Cameriere del Re. Noi partiamo, chi m' accompagna, ed io; la carrozza era pronta per condurci, ma io dissi: non importa, anderò a piedi, non è lontano, v' è solo la Senna da traversare. (1) Il Ministro parte dopo di noi; ma siccome era in carrozza, così egli giunse prima di noi. Noi arrivammo alla Tuileries verso le ore 3.; Noi salimmo fino all' appartamento del Re; noi trovammo in tuttociò che era innanzi e all' intorno, molte guardie, e nessuno mi disse cosa alcuna. Chi mi conduceva consegnò la sua lettera al primo Cameriere del Re (2) il quale dopo di averla letta, mi disse: seguitemi. Chi mi condusse rimase in quel posto, e non passò più avanti. Io entrai nella stanza del Re nel medesimo momento che il Ministro ne usciva. „

„ Il Re era a sedere accanto al suo tavolino, sopra il quale erano e fogli e penne. Io salutai il Re, e gli dissi col mio cappello in mano: Sire io vi saluto; il Re mi soggiunse: buon giorno Martin; e dissi allora dentro di me, Egli sa bene il mio nome. — Voi sapete, Sire, certamente perchè io venga? — Sì, io lo so che voi avete qualche cosa da dirmi, e m' è stato detto che era qualche cosa, che non potevate dire che a me solo. Sedete. — Io presi una sedia a bracciali, e mi messi a sedere dirimpetto al Re; non v' era che il tavolino fra noi due; e quando io fui a sedere, io gli dissi: come state voi? — Il Re mi rispose: io sto un poco meglio degli altri giorni passati; e voi come state? — Io sto bene. — Qual' è il motivo del vostro viaggio? — Ed io gli dissi: Il quindici di Gennajo, circa le ore due e mezzo pomeridiane, quando io era nel mio campo a stendere del concio, m' apparve all' improvviso, e senza che io sapessi donde veniva, un uomo che mi disse: bisogna che voi andiate a trovare il Re, e che gli diciate che la sua persona è in pericolo, (e il resto come è riferito sopra pag. 4.) Io gli dissi: ma voi non potete andare a trovare altri fuori di me per fare un' ambasciata come questa? Egli mi rispose: Nò, anderete voi. Io gli replicai: ma poichè voi la sapete sì lunga, potete andare a trovare il Re da voi stesso, e dirgli il tutto. Egli soggiunse: Non sarò io quegli che anderà, sarete ben voi; avvertite bene a ciò che io vi dico, e farete quanto io vi comando. „

(1) *Martin andò dal Re col medesimo vestito, ed i medesimi calzerotti da contadino che aveva a Sciartres, allorchè comparve davanti al Prefetto. Sua Maestà lo ricevè decorato dei diversi ordini, cordoni, e distintivi della dignità Reale.*

(2) *Non si creda che quegli il quale introdusse Martin dal Re fosse uno de' primi quattro Camerieri, come Martin istesso potè supporsi in allora. Diversi schiarimenti che ci siamo procurati, fanno piuttosto credere che fosse un Ufiziale Superiore della guardia nazionale, che lo fece entrare presso Sua Maestà. Ciò che si sa da Martin, si è, che il suo introduttore era in uniforme, ed aveva degli spallacci; abito che non sembra essere quello de' primi Camerieri.*

„ Egli m' aveva detto una volta in cui m'apparve, che il suo nome rimarrebbe incognito, e che quegli che lo inviava, era al di sopra di lui, ma quando io era a Parigi, il 10. Marzo di mattina, egli mi disse: Poichè l' incredulità è così grande, io vi dirò il mio nome: Io sono l' Arcangelo Raffaele, Angelo celebratissimo appresso Dio, che ho ricevuto tutto il potere di percuotere la Francia con ogni sorta di piaghe (vedi pag. 14.). Ritornando a casa, io raccontai tutto questo al mio fratello Giacomo, il quale mi disse: bisogna andare a trovare il Paroco, e riferirgli il tutto. Noi ci fummo la sera medesima, e quindi ancora tutti i giorni dopo fintantochè ebbi nuove apparizioni: e dopo alcune altre apparizioni simili il Paroco ci disse: Io non voglio essere giudice in quest' affare; Vi darò una lettera, e voi anderete a trovare il Vescovo a Versaglies; Io vi fui il 26. Gennajo, e gli parlai il giorno dopo; quando Egli ebbe letto la lettera del Paroco, mi guardò attentamente, m' interrogò, dimandò il mio nome, e lo scrisse; mi disse poi: se ritorna altra volta, voi gli dimanderete il suo nome, e da parte di chi venga, e anderete a dire tutto al Paroco per darmene parte. „

„ (Dopo questi primi racconti Martin aggiunse): m' è stato detto ancora: Il Re è stato tradito, e lo sarà anche in appresso; si è salvato uno dalle prigioni; si è fatto credere al Re esser ciò accaduto per finezza d' ingegno, per astuzia, e per azzardo: ma la cosa non è così, ella è stata premeditata; quelli i quali avrebbero dovuto farlo inseguire, ne hanno trascurati i mezzi, vi hanno messa molta lentezza, e molta trascuratezza; l' hanno fatto inseguire, quando non era più possibile di raggiungerlo. Io non so chi sia, non m' è stato detto. — Lo so bene io, questi è Lavalette. — M' è stato detto che il Re esamini tutti i suoi impiegati, e sopra tutto i suoi Ministri. — Non vi sono state nominate le persone? — No, m' è stato detto che era facile al Re di conoscerle: in quanto a me, io non le conosco. „

„ Allora il Re alzò le mani, e gli occhi al Cielo, e disse: Ah bisogna! . . . . si pose a piangere, e continuò a piangere fino alla fine; ed io quando veddi piangere il Re, piansi con lui. „

„ M'è ancora stato detto che il Re spedisca nelle sue provincе delle persone fidate, per esaminare le amministrazioni, senza che si sappia neppure che sieno state inviate; e voi sarete temuto e rispettato dai vostri sudditi. „

„ M'è stato detto di avvisarvi, che il Re si ricordi delle sue avversità, e delle sue angosce nel tempo del suo esilio. Il Re ha pianto sopra la Francia; v'è stato un tempo in cui il Re non aveva più speranza alcuna di rientrarvi, vedendo in Francia istessa alleata con tutti i suoi vicini. — Sì v' è stato un tempo in cui io non aveva più speranza alcuna, vedendo tutti gli Stati che non avevano più alcun sostegno. — Dio non ha voluto perdere il Re: l' ha richiamato ne' suoi Stati nel momento in cui meno l' aspettava. Finalmente il Re è rientrato nella sua legittima possessione. Dove so-

no i ringraziamenti che sono stati resi per un tal benefizio? Per gastigare ancora un'altra volta la Francia, l'usurpatore fu tratto dal luogo del suo esilio: non fu conseguenza del volere degli uomini, nè effetto del caso che tutto questo fosse permesso. Egli rientrò senza forza, senz' armi, senza che alcuno si mettesse in difesa contro di lui. Il Re legittimo fu obbligato ad abbandonare la sua Capitale, e credendo ritenere ancora una Città ne' suoi Stati, egli fu costretto ad abbandonarla. — Questo è vero, io credeva restare a Lilla. — Quando l' usurpatore rientrò, si formò un governo di persone come lui, e un grosso esercito; egli si presentò in faccia ai suoi nemici, i quali erano gli alleati del Re. Cosa è accaduto? Fino dal primo attacco, egli si trovò in una tale disfatta, che rimase senz' ajuti, senz' asilo, senz' amici, e rigettato da' suoi sottoposti. Il Re ritornò nuovamente ne' suoi Stati. Dove sono i ringraziamenti fatti a Dio per un miracolo sì evidente? Il Re nel tempo di tutto questo racconto piangeva; io gli vedeva scorrere le lacrime sul suo volto. = Io gli rammento delle particolarità che mi sono state annunziate intorno al suo esilio, = Ed Ei mi dice: — Custoditene il segreto, non vi sarà che Dio, voi, ed io che sapremo mai queste cose. — M'è sempre stato detto che giungerei a parlarvi, e che giungerei pure ad ultimare l'affare che m' era stato annunziato, e vedo bene che non m' ha ingannato (l'Angelo) giacchè sono adesso con voi. M' è stato detto che voi non vacillereste a credere quando io vi direi queste cose. — No, non posso vacillare poichè è la verità. Non v' ha egli detto come bisogni che io faccia per governare la Francia? — No, egli non m' ha fatta altra menzione se non di ciò che è negli scritti; il Ministro ha questi scritti del come le cose sono state annunziate. — Non v' è egli stato detto che io ho spedito degli ordini intorno a quanto voi m' avete parlato? — No, non me n' è stata fatta menzione. Io m' alzo, e alzandomi dissi al Re: m' è stato annunziato di dirvi che siete troppo buono, e che la vostra gran bontà vi condurrebbe a grandi disgrazie: m' è stato detto ancora, che siccome voi portate il titolo di Re CRISTIANISSIMO, (io per me non so se voi siete chiamato così), bisognava che vi sforzaste di far rientrare il popolo nella CRISTIANITA' (1). — Se mai ritorna, voi gli domanderete come bisogni

(1) *Questo può servire a dissipare l'obiezione d'alcune persone Cristiane, le quali hanno mostrato essere in pena perchè l'Angelo non aveva parlato neppure una sol volta di G. C nelle sue differenti apparizioni. Ma si può egli essere RE CRISTIANISSIMO, e si può egli* entrare nella *CRISTIANITA' senza credere in G. C.? Queste sole espressioni non ci fanno elleno sentire l'obbligo che contengono d'appartenere a G. C.? Finalmente ha egli* uno una ferma credenza, *e si avvisa egli potere* praticare la religione tal quale è stata annunziata *dagli Apostoli, se questa medesima eredenza non ha per oggetto e per fondamento l'istesso G. C.?*

ch' io faccia per governare ? — M' è stato detto che una volta che la mia commissione sarà eseguita appresso il Re, io più non avrei altra visione, e che resterei tranquillo. — Rammentatemi cosa avete veduto il 26. Marzo ? — Quando io cominciava a scrivere al mio fratello, ebbi la medesima apparizione, e mi fu parlato in questi termini : = *Mio amico, io vi aveva detto che non tornerei più a vedervi ec.* = (come è stato scritto nella lettera di Martin al suo fratello a pag. 23.). Era allora verso le ore sette, o otto della mattina; prima d' andar via, egli mi disse : = *Io vi do la pace, non abbiate alcun disturbo, nè inquietudine* = (1). — Io sapeva tutto questo, ma io voleva sentirlo da voi. Non avete voi veduto niente dopo il 26. Marzo ? — Sì, il giovedì dopo, quando io era nell' orto, verso le ore cinque dopo mezzogiorno, egli mi si presentò davanti, e mi disse : = *Perchè non andate voi alla visita ?* = Ci vado ec. (come è stato scritto di sopra (pag. 24.). „

„ La Domenica seguente, io era nell' orto tra le due e le tre ore pomeridiane; Egli m' apparve e mi disse : = *Avranno luogo ancora delle discussioni*, = (e il resto come sopra sino a queste parole : *rendete testimonianza di ciò che voi avete veduto e sentito*, (pag. 26.). „

„ Il Re ascoltava tutto questo guardandomi fisso, e senza dirmi nulla. Allora poi mi disse : è l' istesso Angelo che condusse il giovin Tobia a Rages, e che lo fece prender moglie ; quindi mi prese per la mano, dicendomi: Ah! che io tocchi la mano che l' Angelo ha stretta : pregate sempre per me. — E' ben certo, Sire, che io e la mia famiglia, come ancora il Paroco di Gallardon, abbiamo sempre pregato perchè l' affare riuscisse. — Che età ha il Paroco di Gallardon ? E' molto tempo che voi l'avete ? — Egli ha presso a poco 60. anni; è un brav' uomo; sono in circa cinque o sei anni che egli è alla nostra Parrocchia. — Io mi raccomando a voi, a lui, ed a tutta la vostra famiglia. — Certo, o Sire, è da desiderarsi che voi restiate ; perchè se andaste via, o vi accadesse qualche disgrazia, non resterebbe altro a noi da fare se non andarcene, perchè vi sono delle persone cattive anche nel nostro paese, e non ne manca. „

„ Qui io ripetei al Re ciò che aveva detto intorno alle Domeniche, e alle Feste, e de' disordini ec. (vedete intorno a ciò le differenti apparizioni), e gli dissi che questo era L' OGGETTO PRINCIPALE; e il Re mi rispose : Farò in maniera di rimediarvi. Io salutai il Re dicendogli : v' auguro una buona salute. M' è stato detto, che terminata una volta la mia commissione presso del Re, io vi domandi il permesso di ritornarmene in seno della mia famiglia, come pure m' è stato annunziato, che voi non me lo neghere-

(1) *Si legge ne' rapporti de' Medici ai Ministri, che „ quantunque Martin fosse stato molto tranquillo, egli sentì dopo questo momento una calma ed una pace che non aveva giammai provata.* „

ste. — Poichè voi siete stato obbediente fino adesso, io non voglio ora rendervi disobbediente; ho dato degli ordini per rimandarvi. — M'è sempre stato annunziato che non mi accaderebbe danno alcuno nè male alcuno. — Non ve n'accaderà di certo: voi ve ne tornerete via domani; il Ministro vi darà da cena, e da dormire, e de' fogli per ritornarvene a casa vostra. — Ma io sarei contento se tornassi a Sciarenton per farvi le mie dipartenze, e per riprendere una camicia che vi ho lasciata — Non v'ha egli data pena lo stare a Sciarenton? Vi siete stato bene? — Nò, non ho sentita pena alcuna, e certamente se non vi fossi stato bene, non domanderei di ritornarvi. — Ebbene! poichè voi desiderate di ritornarvi, il Ministro vi farà condurre da parte mia. „

„ Io tornai a raggiungere il mio conduttore che m'aspettava, e fummo insieme al Palazzo del Ministro. (1) „ *Seguono i certificati* (2).

„ Dall' attenta lettura dell' Articolo soprascritto e da altre parti, ho riconosciuto che il tutto era veramente conforme a quanto io ho veduto, e inteso, e riferito in differenti volte, ed a tutte le persone nominate, dietro alle dichiarazioni che Martin me n'ha fatte, dal 15. Gennajo 1816. fino al presente.

In fede di che mi sono sottoscritto li 13. Maggio 1816.

Sottoscritto, LA PERRUQUE, Paroco di Gallardon „

„ Ho letto attentamente col Paroco, che m'ha ajutato, tutte le pagine di questo scritto, ed ho riconosciuto esser bene tutto ve-

(1) = (*Estratto di una lettera ad un amico, scritta da una persona che vedde Martin la sera medesima della sua conferenza col Re.*)

2. Aprile 1816.

„ *Tutto è terminato quest' oggi; l' evidenza è manifesta, e la scena bagnata di lacrime*. La missione *è completamente adempiuta, e come doveva essere .... Il buon uomo parte domani per il suo paese, egli gode la solita pace e tranquillità nell' anima, ma è pieno d' amore e di venerazione per chi non conosceva innanzi* „

Addio, io v' abbraccio, ec.

(2) *Questi certificati corrispondono a questa ultima Relazione, ed a un compendio di ciò che fin' ora si è detto, intorno a quanto è accaduto a Tommaso Ignazio Martin dopo il 15. di Gennajo.*

ro, siccome ho veduto, inteso, provato in tutte le volte; e v'è piuttosto meno che più.

Fatto a Gallardon, li 13. Maggio 1816.

Sottoscritto, Tommaso MARTIN

Per copia conforme

Sottoscritto, Il Conte di BRETEUIL „

Martin, in conseguenza del permesso ricevuto da Sua Maestà, ritornò a Sciarenton dove passò la notte. Egli disse addio, e protestò tutta la sua riconoscenza al Direttore della casa di Sanità, il quale incontrò molta difficoltà per fargli accettare 25. franchi per le spese del suo viaggio.

Il giorno dopo, 3. Aprile, la mattina, egli si portò a Parigi, in casa del primo Medico dell' Ospedale di Sciarenton; e in questa circostanza si mostrò tanto semplice, tanto sincero quanto prima che vedesse il Re; nè egli cercò di farsene un merito.

Dalla casa di Royer Collard, Martin andò dal Ministro, il quale gli fece consegnare i suoi fogli, e lo costrinse a ricevere una gratificazione per parte del Re: Martin ricusava d' accettarla, ma il Ministro avendogli detto che non si poteva in alcun modo rifiutare un dono di Sua Maestà, egli s' arrese a questa ragione.

Il 6. Aprile, Martin venne a Sciartres, e si presentò al Prefetto. Sembra che questi avesse una lettera del Paroco di Gallardon, che attestava, quest' affare non potersi riguardare altrimenti, che come miracoloso.

Martin raccontò al Prefetto, sì con semplicità che con sincerità, le sue apparizioni e tutte le circostanze del suo viaggio di Parigi, la sua condotta col Ministro della Polizia, nella casa di Sciarenton, la sua comparsa davanti a Sua Maestà, e quanto gli accadde in seguito.

Il Prefetto raccomandò a Martin la più gran discrezione (1); e questi dal canto suo, dopo di avergli fatto il suo rapporto, aggiunse che non poteva dirgli di più; che le particolarità, che aveva al Re rivelate, erano un segreto che aveva negato di palesare al Mini-

(1) *Martin, come osservarono persone giudiziose, non credè essere obbligato di tenere il segreto, e soprattutto in ciò che si è detto, e sopra quanto passò tra il Re e lui; ma solamente in quanto all' articolo, per cui il Re gli disse:* tenetene il segreto, non vi sarà altri fuorchè Dio, voi, ed io che sapremo mai queste cose. *E così osservò il doppio precetto contenuto nelle parole dell' Arcangelo Raffaele;* Egli è ben fatto di tener nascosi i segreti dei Re; ma è cosa lodevole di rivelare e annunziare le opere di Dio. (*Tob.* 12. 7.)

stro, e che cosa alcuna nel mondo non sarebbe stata capace a fargliela manifestare, in conseguenza della promessa fattane al Sovrano.

Quest' uomo dabbene, dopo quest' ultima visita, riprese i suoi consueti lavori, e la sua vita semplice e campestre, evitando di parlare indiscretamente di quanto gli era accaduto; e ad alcuni curiosi del luogo i quali erano venuti a posta a interrogarlo rispose: Quando voi avete degli affari, non andate voi a farli? Ebbene, io andai parimente a fare i miei.

Si seppe, per un mezzo certo, che il Re convenne, che Martin gli aveva detto delle cose occulte, le quali non erano cognite che a Dio, e a lui, e che asserì che Martin non era nè pazzo, nè alterato di mente.

Finalmente il Conte di Breteuil, Prefetto d' Eure e Loir dichiarò per quanto apparteneva a se: che Martin si spiegò sempre ne' medesimi termini, con molta pulitezza e semplicità; che non cessò di mostrare a Sciartres, come a Parigi, una confidenza ed una tranquillità imperturbabile, esprimendosi senza timidezza, ma sempre con rispetto, e sopra tutto con aria di verità.



CASA REALE DI SCIARENTON

Interrogazioni proposte relativamente a Tommaso Ignazio Martin da Royer Collard primo Medico della Casa di Sciarenton, e specialmente incaricato da Sua Eccellenza il Ministro della Polizia generale su tale affare.

INTERROGAZIONI	RISPOSTE del Paroco	RISPOSTE del Maire
1. E' egli noto che sianvi state nella famiglia di Martin, sia fra i suoi antenati in linea retta, sia ancora fra i suoi ascendenti laterali, una o più persone che siano state alienate di mente, e che abbiano avuta solamente un' immaginazione ardente, o un carattere bizzarro? L' apoplessia, la paralisia, e in generale gli attacchi nervosi sono eglino stati osservati più, o meno frequentemente in quella famiglia?	1. *Nota*. — La maggior parte delle risposte che ho qui da fare non saranno altro che la ripetizione delle notizie, indicazioni, e certificati, che spedii dal 28. Gennaio fino ad ora a Monsignor Vescovo di Versaglies, al Prefetto d' Eure, e Loir, ed al Ministro.— La famiglia Martin tanto par parte del Padre che della Madre, è una delle più vecchie di Gallardon. Non si è mai conosciuto alcuno di questa famiglia soggetto agli attacchi fisici di cui si domanda. Furono sempre conosciuti per persone tranquille, sobrie, e dabbene.	1. La famiglia Martin è conosciuta da tempo immemorabile in Gallardon, e mai si è sentito dire, che alcuno di questa famiglia istessa sia stato preso da attacchi menzionati nell' interrogazioni. Come pure la famiglia Ridet, parte materna di Martin.
2. Si è egli mai osservato in lui qualche cosa di straordinario avanti il mese di Gennaio prossimo passato?	2. Avanti il mese di Gennajo prossimo passato, egli era esteriormente di un carattere uniforme, ed i suoi andamenti corrispondevano al suo carattere medesimo.	2. Nessuno si accorse mai di cosa alcuna straordinaria avanti l' epoca menzionata.

INTERROGAZIONI	RISPOSTE del Paroco	RISPOSTE del Maire
3.	3.	3.
Ha egli dato in una qualunque epoca segni d' alienazione di mente anche passeggera ?	Nessuno si è mai accorto in lui d' alcun segno d' alienazione di mente, neppur passeggera.	Martin non ha mai dati i minimi segni d' alienazione di mente neppur passeggera.
4.	4.	4.
Si è egli mai avuto occasione d' osservare in lui o una gran suscettibilità nervosa, o un' immaginazione pronta a esaltarsi alla minima impressione ?	La sua immaginazione quieta gli faceva prendere tranquillamente tuttociò che accadeva.	Martin è sempre stato d' un carattere uguale, quieto, e tranquillo.
5.	5.	5.
E' egli stato osservato che il sangue gli andasse spesso alla testa, e che, in certe circostanze il suo volto divenisse rosso, ed i suoi occhi infiammati ?	Mai mostrò d' essere incomodato dal sangue; il suo volto ed i suoi occhi non me ne hanno dato mai indizio alcuno : non è mai stato medicato per veruna malattia da alcun medico, nè chirurgo.	Egli non ha mai risentito verun incomodo cagionato dal sangue : il suo volto ed i suoi occhi non hanno mai cangiato.
6.	6.	6.
E' egli mai stato osservato in lui qualche leggero attacco, o anche minaccia d' apoplessia, come sarebbe, delle vertigini de' giramenti di capo, una testa grave e imbarazzata ?	Non si è mai dubitato d' alcuna di queste impressioni.	Non si sono mai veduti tali segni in lui.

INTERROGAZIONI	RISPOSTE del Paroco	RISPOSTE del Maire
7. Quale è il suo carattere? E' egli affabile, semplice, tranquillo, moderato, oppure furioso, violento, bizzarro, e finto?	7. Egli è non solo affabile, semplice, e moderato, ma lo è perfettamente: non si crede, che sappia cosa sia la collera, o furia: egli non conosce la finzione.	7. Il carattere di Martin è sempre stato affabilissimo, quieto, semplice, e retto: non ha mai esternato, nè collera, nè furia, nè violenza.
8. Quale fu la sua condotta relativamente agli affari politici? Se ne è egli molto interessato? Prese egli partito o in favore, o contro la rivoluzione? Si riscaldò in tali discussioni? I fatti Politici accaduti nel 1814. e quelli del 1815. particolarmente fecero sopra di lui una forte impressione? Come intese egli il ritorno di Buonaparte nel 20. Marzo? e il secondo ritorno del Re, nel mese di Luglio seguente gli cagionò viva gioja?	8. Non prese mai interesse negli affari politici, egli fu contrario alla rivoluzione, perchè credeva, che da questa derivassero molti mali; egli fu esposto all'odio dei rivoluzionari, egli non fu mai a parte delle loro discussioni, non risentì verun piacere al ritorno di Buonaparte, ma non ne fu agitato; egli si rallegrò ma senza darne molta dimostrazione al ritorno del Re, e dal mese di Luglio in quà, egli è contento della situazione dello Stato, ma non lo esterna in una maniera marcata.	8. Non si mescolò mai in affari politici; sempre parve essere dispiacente della rivoluzione, sopra tutto per i disordini de' quali essa fu causa, ed ai quali egli non prese mai parte. Fu tranquillo nel tempo degli avvenimenti notati nell' interrogazioni, come ancora il 20. Marzo giorno del nuovo ingresso di Buonaparte, egli pareva pure dispiacente della partenza del Re; egli sentì nell'istessa maniera il ritorno del Re nel mese di Luglio, se ne rallegrò, ma senza far pompa.
9. E' egli stato religioso per sole abitudini? E' egli passabilmente istruito nella sua religione? Ne adempieva egli esattamente i doveri avanti il mese di Gennajo decorso? Gli	9. Egli ebbe sempre un fondamento di religione; egli ne adempiè i doveri esattamente, ma senza approfittarsene; egli non se ne occupò che in Chiesa, nelle ore delle	9. Martin fu sempre conosciuto nella sua Parrocchia, per uomo che adempiesse esattamente i doveri della religione, ma senza enfasi, e senza pretensione. Egli non

INTERROGAZIONI	RISPOSTE del Paroco	RISPOSTE del Maire
adempieva con zelo e fervore ? Aveva egli una devozione ardente ed illimitata ? S' occupava egli molto di materie religiose ? S' occupava anche in leggere ? Frequentava egli persone capaci di esaltarlo, sopra questo rapporto ? Ne parlava egli spesso nelle sue conversazioni ; e come ne parlava ?	Funzioni, nei libri di devozione, i soli che abbia, poichè non s'occupa a leggere altro. Egli non parla mai contro quelli, i quali non hanno religione ; in somma, egli non è punto esaltato in questa materia. Era cosa difficilissima che lo vedessi in privato. Allorchè io lo incontrava ne' campi, intento al suo lavoro, io gli dimandava, come per lo più sono solito fare con tutti gli altri : come va il lavoro ? Egli mi rispondeva con maniera semplice „ Signor Curato, voi siete molto garbato ; e' va bene. „ Martin conosceva bene questi due comandamenti della Chiesa : *Tutti i tuoi peccati confesserai, ec. Il tuo Creatore riceverai, ec.* ed era esattissimo in adempierli.	è amante della lettura ; egli non ha altri libri se non quelli di devozione.
10.	10.	10.
E' egli stato osservato che avesse lo spirito debole e facile a commoversi ? Era facile il fargli credere cose straordinarie ? Si sa che nella sua	Quantunque semplice come è nella sua condotta e nel suo interno, io non credo che sia facile il rimuoverlo. Egli è capace a mantenersi	Non è stato mai stimato per uomo di spirito debole, nè portato a credere cose straordinarie. I racconti di streghe e di spiriti non furono mai

INTERROGAZIONI	RISPOSTE del Paroco	RISPOSTE del Maire
gioventù gli sia stato parlato di streghe o di apparizioni di morti, e se ne abbia conservata l' impressione? Si sa egli ancora se avesse occasione di sentire parlare di predizioni, o di annunzj relativamente ai fatti presenti, e se ne fosse stato colpito?	sempre fermo, quando è attaccato a torto. In casa sua non si occuparono mai di novelle, di streghe o spiriti. Io credo che se glie ne fosse parlato, esso ne mostrerebbe disprezzo. Egli non conosce le predizioni. In generale non credo che cosa alcuna di simile abbia mai fatto impressione in lui.	in uso in questo paese. Egli non sa cosa sieno le predizioni.
11.	11.	11.
Si osservò egli finalmente in tutto l'insieme della sua vita fisica e morale alcuna cosa in lui che fosse atta a disporlo alle sensazioni che ha provate, oppure a influire sui loro effetti?	Io non ho conoscenza di veruna causa che abbia prodotto in lui le sensazioni provate dal 15. Gennajo prossimo passato, fino al presente. Io risi ai primi rapporti che mi fece. Io mi studiai per distorgli quelle idee dalla sua immaginazione. Non fu che dopo due settimane di continui nuovi rapporti che mi determinai, dopo le sue reiterate dimande, d' indirizzarlo al Vescovo di Versaglies. Io attesto esser vero tutto quanto è scritto sopra, e in altre parti secondo le cognizioni che mi so-	Non si osservò mai cosa alcuna di straordinario nella vita di Martin, unicamente occupato dai suoi lavori d' agricoltura, senza che frequentasse mai le osterie, nè i raddotti di giuoco. Io certifico esser vero quanto sopra in tutta la sua estensione. Questo 21. Marzo 1816. *sottoscritto*, GEORGES, Maire di Gallardon.

INTERROGAZIONI	RISPOSTE del Paroco	RISPOSTE del Maire
	no procurato sui luoghi. Questo 20. Marzo 1816.	

Sottoscritto, La Perruque, Paroco di Gallardon.

Per copia conforme:

Il Prefetto d' Eure-et-Loir.

Sottoscritto, Il Conte di Breteuil.

Dopo questi attestati autentici sulla persona di Martin, noi crediamo di dovere inserire qui un fatto nuovo, il quale farà vedere con qual disinteresse quest' uomo dabbene si porta ancora adesso. Nel principio dello scorso Gennajo (1817), una persona di considerazione, la quale conosceva la mediocrità del di lui stato, e che sapeva di più, dopo il di lui ritorno in Gallardon, esser incinta la di lui moglie del quinto figlio, gli fece offerta di cento cinquanta franchi per ajutarlo in tal circostanza. L' offerta ne fu fatta da persona terza a Martin; ma egli rispose ingenuamente: „ Non può mai essere per altro motivo, che per ciò che m' è accaduto, che mi venga offerto del denaro; poichè, senza di questo, non si parlerebbe di me, io non sarei neppur conosciuto; ma siccome la cosa non viene da me, io non debbo accettare niente per questo: così voi ringrazierete molto quella persona; giacchè, quantunque io non sia ricco, io non voglio ricevere niente. „ Si può contare sulla certezza di questo fatto, che abbiamo dalla persona stessa, che s' era incaricata di fare questa offerta a Martin.

PRIME OSSERVAZIONI

Sopra la persona di Martin, e sopra ciò che egli stesso ha riferito dei propri avvenimenti

Dopo aver letta l'esposizione de' fatti riguardanti Tommaso Ignazio Martin, la prima questione che s' affaccia alla mente, è di sapere se i fatti de' quali si tratta sieno reali, o se sieno supposti, o per dir meglio, se Martin abbia veramente provate le sensazioni delle quali rende conto, o se tutta la sua istoria non sia che un lungo sogno, le di cui parti sieno state combinate e preparate anticipatamente con maggiore o minore abilità. Nel primo caso Martin è sincero; nel secondo è un impostore. „

„ Imprendiamo subito a discutere questo primo punto. Se Martin è un impostore, egli non lo può essere che in due maniere: o coll' immaginare solo la sua parte, e poi eseguirla senza alcuna assistenza estranea, ovvero coll' obbedire all' influenza di altre persone più illuminate di lui, ricevendo i loro consigli e le loro istruzioni. Esaminiamo successivamente queste due ipotesi. „

„ 1.° Perchè un uomo possa formare ed eseguire nel tempo istesso un piano così complicato come quello di Martin, bisogna necessariamente accordargli uno spirito capace d' abbracciare tutta l' estensione, e di prevederne tutte le difficoltà; una conoscenza perfetta dei mezzi da impiegarsi per farlo riuscire; un' immaginazione ardita e feconda per trovare questi mezzi, e per crearne in caso di bisogno; una grande abitudine di vivere con gli uomini per conoscerli a tempo, e per non lasciarsi da essi sorprendere; un' arte di dissimulare che questa grande e lunga abitudine sia perfezionata; ed una presenza di spirito che mai si sconcerti. Bisogna in fine supporre in lui un' interesse d' ambizione in una impresa, i rischi della quale eguagliano almeno i timori del successo. Ora niente di tuttociò ritrovasi in Martin: egli è un uomo che ha dei sentimenti ed uno spirito retto; ma questo spirito è nel tempo istesso mediocre, e di poca estensione; non ha alcuna specie di cultura, non si è esercitato che su degli oggetti materiali, ed esclusivamente relativi ai lavori del campo. Martin, educato nel suo villaggio, non era mai uscito; mai alcuna circostanza non lo ha trascinato in mezzo ai tumulti della Città e degli affari. Egli non è stato mai alla portata di conoscere il giuoco delle passioni, di osservare l' attività degl' intrighi, di studiare le risorse ed i maneggi degl' intriganti. Egli non sa cosa sia il fingere, e siccome giammai ne ha avuto bisogno, non ne ha pure contratta l' abitudine; non è comparsa in lui nessuna ambizione; unicamente occupato della sua moglie, de' suoi figli, e della cura de' suoi affari, non ha mai pensato per un sol momento di uscire dai limiti della sua condizione, e neppure d' innalzarsi in modo notabile al di sopra de' suoi vicini, e de' suoi eguali. Non così manifestansi quelli uomini astuti che vogliono tentare

una grande impresa; essi hanno della destrezza, della pratica, e dell' audacia, di cui sovente danno le prove; sono dotati d' una parte almeno delle qualità necessarie per concepire e combinare il loro piano; e quando si esamini la loro condotta antecedente, vi si trovano tutti i motivi, e tutti gli elementi della condotta lor successiva. Martin era l' uomo il meno adattato del mondo a formare un progetto come il suo, ed a concatenarne così destramente le parti tutte; egli non aveva le cognizioni religiose e politiche che un tal progetto suppone, e non avrebbe mai potuto da se solo comporre i discorsi che egli assicura essergli stati diretti; ma ancor supponendo, contro tutta la probabilità, che egli sia stato capace di concepire un simil piano, la sua abilità sarebbe caduta alla prima difficoltà della esecuzione. Quando uno se lo immagina in questa ipotesi, alle prese con le diverse persone che lo hanno interrogato; quando si contrappone la di lui inesperienza alla loro penetrazione, la di lui ignoranza all' artifizio delle loro domande, la di lui timidezza all' impressione del rispetto che fa sempre nascere l' esercizio dell' autorità, si domanda: non avrebbe egli dovuto per venti volte sconcertarsi, e lasciarsi prendere ai lacci che gli erano stati tesi? Si aggiunga, che se egli non fosse stato altro che un uomo accorto, avrebbe infallibilmente procurato di far ridondare quest' accortezza a suo profitto, facendone un mezzo o di fortuna o di credito. Ora egli non ha mai pensato per un solo istante a prevalersi delle cose straordinarie che accadevano in lui, non le ha mai pubblicate, non ne ha ritratto alcun vantaggio; egli neppure ha voluto ricevere una piccola somma di denaro che gli si offeriva per il suo viaggio; non si è mai occupato nel farsi dei partigiani. Finalmente egli è ritornato al suo villaggio, così semplice e senz' alcuna pretensione come prima. Si sono mai veduti avventurieri così disinteressati? „

„ Egli è dunque impossibile che Martin abbia da se solo immaginata ed eseguita la parte che gli abbiamo veduto fare con tanto ordine e con tanta perseveranza. „

„ 2.° Ma se non l' ha immaginata ed eseguita da se solo, non può egli essere stato guidato in quest' impresa dagli altrui consigli? Non può egli avere obbedito ad un impulso superiore? In una parola non ha egli potuto rendersi l' istrumento d' uomini più capaci di lui, e che avessero in quest' affare le lor segrete ragioni? „

„ Per ammettere questa seconda ipotesi, bisogna ammettere ancora che un certo numero di persone affezionate a qualche partito politico o religioso, e conoscenti di Martin direttamente o indirettamente, abbiano tenuto delle relazioni continue con esso lui, qualche tempo prima del 15. Gennaio, ed abbiano in seguito continovate queste relazioni, non solo dopo quel giorno fino all' epoca della traslazione di Martin a Parigi; ma ancora in questa Città, durante l soggiorno che vi fece, e fino a Sciarenton nel corso delle tre settimane che vi passò. Queste abituali comunicazioni sarebbero state ndispensabili; prima per far capire a Martin ciò che egli doveva

fare, e per farlo entrar bene nel sentimento della sua parte, poi per dirigerlo nell' esecuzione della sua parte medesima, per dettargli le sue risposte, per trarlo d' imbarazzo nelle occasioni, e per dargli nuove istruzioni a misura che imprevisti accidenti avessero fatto nascere nuove difficoltà. Senza queste precauzioni, Martin abbandonato a se stesso, o non dovendo obbedire al più che a delle vaghe ed insufficienti direzioni, non avrebbe mai potuto evitare quelli scogli che lo circondavano; con un poca di destrezza e di fermezza non eravi cosa più facile che il distarbare e sorprendere il di lui segreto; ma se comunicazioni di tal fatta avessero effettivamente avuto luogo, esaminando da vicino le cose, se ne sarebbe trovato infallibilmente qualchè indizio o qualchè traccia, e questo appunto è ciò a cui è stato impossibile il giungere fino al presente.

„ Anteriormente al 15. Gennajo Martin non ha frequentato che la sua famiglia o le persone del suo villaggio; non si è mai conosciuta in lui alcuna lega nè alcuna pratica con persone di una classe più alta, e per conseguenza egli non ve n' aveva: perchè in un villaggio, nulla resta segreto; ciascuno sa cosa faccia il suo vicino. Dopo il 15. Gennajo, fino all' epoca della sua traslazione a Parigi, le informazioni più autentiche attestano che egli non ha veduto se non il suo Paroco, Monsignore Vescovo di Versaglies, ed il Prefetto d' Eure et Loir; e si sa esattamente ciò che è passato tra essi e Martin. Nel tragitto da Gallardon a Parigi, e durante il soggiorno che egli fece in questa città, fu accompagnato da un ufiziate di giandarmeria, che non lo ha lasciato nè giorno nè notte, e che asserisce, ninno essersi con lui trattenuto, ad eccezione del Signore Pinel. In quanto a Sciarenton, noi accertiamo che non vi sono stati che tre estranei, che di questi, uno era il comandante della piazza, e gli altri due persone oneste ed incapaci di divenire gl' istrumenti d' una impostura; che niuno de' tre ebbe mai comunicazione con Martin, se non in presenza del Direttore, e che si sono rigorosamente limitati a fargli alcune dimande, senza dargli insinuazioni di sorte alcuna. „

„ Da un' altra parte, una continua osservazione fatta da più persone per volta ci ha convinti; che nell' interno della casa, Martin non parlava delle sue visioni, nè ai malati, nè agl' infermi, nè ai giardinieri con i quali lavorava; che non si confidava su questo punto, se non con coloro che egli riguardava come suoi superiori, e solo allorquando lo interrogavano; che d' allora in poi non gli era pervenuto dal di fuori, nè alcuna lettera, nè alcuno avviso: dal che può concludersi con certezza, che in tutto il tempo che egli vi passò, non ricevè alcuna estranea direzione, e che altro non v' ebbe che le sole sue ispirazioni. „

„ Una riflessione che viene in sequela di tutti questi fatti, o che da loro una nuova forza, si è che nei discorsi da Martin riportati, nelle raccomandazioni che gli son fatte, nei contrassegni che

gli sono prescritti, è impossibile il discoprirvi le tracce d' un partito politico, o d'una setta di qualunque siasi Religione: non vi si ha in vista che gl' interessi del Re e quelli della Francia; non vi si parla che il linguaggio della più pura Religione. E' forse questo il modo con cui si conducono i settarj ed i capi di un partito? Non si travede egli ad ogni tratto, in una opera diretta ed ispirata da essi, la mira a cui tenderebbero? „

„ Resulta evidentemente da questa doppia discussione, che Martin non è nè l' autore iniquo, nè il cieco istrumento d' una impostura preparata ed eseguita in qualunque disegno, ed in conseguenza non è un impostore. „

Dopo le osservazioni che si sono poste sotto gli occhi, è chiaro che tutti quelli che ricusano di credere all' opera di Martin, alla sua missione soprannaturale, non potranno mai prendere il pretesto della furberia e dell' impostura. L' unico loro rifugio dunque sarà d' allegare che quest' uomo è stato l' oggetto della illusione de' sensi, o dell' immaginazione. A quest' effetto non si mancherà di citar degli esempi, di fare dei ravvicinamenti, dei paragoni del suo stato con altri stati, che si pretenderanno simili ed analoghi, sopra tutto non si mancherà di gettarsi nel vasto campo delle possibilità, divagandoci quanto può mai l' occhio sopra le canse occulte ed impenetrabili, metodo assai comodo e familiarissimo all' incredulità; ma è anche facile il provare che le vane congetture, e queste pretese possibilità repugnano in questo luogo alla ragione, ed a tutte le apparenze.

Chi non vede infatti, dopo le rigorose informazioni che sono state date sulla persona di Martin, tanto nel fisico, che nel morale, che sarebbe impossibile lo scegliere un uomo meglio organizzato di lui; per non esser suscettibile di qualunque vogliasi esaltazione, d' alcuna illusione, o sconvolgimento di spirito? V' è egli alcuno che siasi dato a vedere più calmato, e più imperturbabile di esso nella sua prima gioventù, ed in mezzo alle rivoluzioni della Francia? Egli non è mai stato in grado di leggere i giornali, come hanno attestato quelli che lo hanno particolarmente conosciuto. Tale è l' uomo che ha deposto d' avere avuto in più mesi delle visioni o apparizioni sopraunaturali, e riguardanti la Religione. Sembrerà ancora certo che nè per i giorni che han preceduto queste visioni, nè per alcun tempo della sua vita, Martin non siasi occupato di questa sorta di materie, più che d' alcun' altra capace a turbare la sua immaginazione. Questo è ciò che viene certificato dietro i più sicuri documenti dall' autore delle precedenti osservazioni, che noi imprendiamo di nuovo a seguitare.

„ Martin, egli dice, adempiva i suoi doveri semplicemente, e senza esagerazione, o piuttosto in un modo talmente stretto che non oltrepassava la lettera del precetto. Egli non faceva alcuna lettura, e non aveva conversazioni atte a concentrare su questo punto la sua attenzione. Tutti i suoi libri si riducevano a pochi li-

bretti devoti, ed il suo Paroco, sola persona che l' avrebbe potuto trattenere su degli oggetti religiosi non lo trattava che rarissimamente. Le materie politiche alle quali hanno qualche relazione le sue visioni, non l' hanno occupato di più delle materie religiose. Ancor fanciullo, quando incominciarono i torbidi rivoluzionarj, ei gli aveva passati senza mescolarvisi in alcun modo, senza sposare nè gl' interessi, nè le opinioni d' alcun partito, ma sottomettendovisi con rassegnazione, desiderando un migliore stato di cose, sempre però aspettandolo con calma e con pazienza. In questa placida situazione di spirito Martin ebbe il 15. Gennajo 1816. la sua prima apparizione, fenomeno nuovo per lui, se per lui giammai ve ne furono, fenomeno che egli era lontano d' aspettarsi, e che non ostante non ha turbato nè la sua ragione, nè le sue facoltà. Ciò che merita sopra tutto una particolare attenzione si è, che dalla prima all' ultima apparizione, non si è fatta conoscere in Martin nessuna esaltazione di mente: egli fu costantemente il medesimo, cioè tranquillo, immobile, senz' alcuna apparente preoccupazione. Per verità, egli non ha osservato il silenzio sopra le sue visioni, ma non ne ha fatto parte che ai suoi superiori, e così ha obbedito non ad un moto impetuoso e irreflessivo, ma ad un sentimento di ciò che credeva essere suo dovere. Tutte le volte che egli rese conto di quello che provava, lo fece con semplicità, senza esagerazione, senza calore, non cercando punto di tirarne vantaggio, e parlando di se medesimo come se si parlasse di un altro. Finchè restò in sua casa non si distolse mai un momento dalle sue ordinarie occupazioni; ei le riprese subito che vi ritornò; e nel tempo che passò a Sciarenton si dedicò abitualmente al lavoro del giardino, niente temendo quanto la solitudine e l' ozio. Certo una simil condotta non rassomiglia punto a quella de' consueti visionarj. D' altronde, niuna disparità, niuna varietà, niuna idea stravagante nelle sue visioni. Quando si ammetta con lui la verità del personaggio che gli appariva, allora tutto diviene regolare nella sua istoria; tutti gli avvenimenti vi si uniscono naturalmente; tutti i discorsi vi son ragionevoli, e nel tempo istesso conformi alle massime della più pura Religione. „ . . . .

„ Ciò che caratterizza ancora essenzialmente le sensazioni provate da Martin, si è che esse si sono mantenute in uno stato di perfetta semplicità, vale a dire, che esse sono state del tutto libere da qualunque altra alterazione delle facoltà intellettuali, e da qualunque affezione, anche in un grado il più leggero; perchè non solo non si è osservato in lui alcun vestigio di delirio; ma non vi si è neppure rimarcata la minima esaltazione d' immaginazione in mezzo alle circostanze più proprie a produrla. In quanto al suo fisico, lungi dal distinguere alcuna ombra di cangiamento, i medici hanno riconosciuto che era impossibile il godere d' una salute migliore, e questo stato si è sostenuto sino alla fine, senza presentare alcuna alterazione. „

Così parla l' autore, diciam meglio, l'osservatore il più degno di fede, lasciando a noi il concludere, dietro il suo esposto, che non v' è ragione alcuna, alcun pretesto, per pretendere, o per supporre come cosa possibile, che Martin sia stato il giuoco dell'illusione de' suoi sensi, o della sua immaginazione. Infatti, (come lo assicura il Giornale generale di Francia de' 20. Gennajo 1817.) risulta dal rapporto de' Signori P..... e R..... C....., *che la scenza della medicina non somministra a questi due saggi Dottori alcun modo di spiegare un fenomeno* così straordinario quanto quello delli avvenimenti di questo buon contadino. Ma in un fatto così degno d'attenzione, non ci arrestiamo con i maestri dell' arte a queste prime osservazioni, e portiamo il ragionamento più oltre. Bisogna dimostrare, con le prove più forti, e più palpabili, che questo avvenimento offre dei caratteri talmente soprannaturali, che non si può attribuire a cause ordinarie, nè rassomigliarlo, sotto questo rapporto, ad alcun'altro del medesimo genere.

Ella è cosa provata che Martin, senz' avere comunicato con alcuno, ha annunziato più d' una volta dei fatti futuri o segreti, sia in quanto a se, sia in quanto a Sua Maestà, quantunque questi fatti sieno stati dipendenti dalla libera altrui volontà; non è meno certo che si è trovata la verità sempre perfettamente conforme a ciò che aveva annunziato. Le prove ne sono incontrastabili, tanto per la testimonianza e la relazione de' medici, quanto per altri testimoni retti ed irreprensibili che hanno frequentato Martin, e che lo hanno sorvegliato per intiere settimane, e finalmente per delle lettere e scritti deposti, le date de' quali fan fede in tale affare.

Suppongasi pure, se piace, trovarsi più d' un esempio di simili previsioni, e suppongasi anche potere giugnere l' immaginazione fino a questo grado. Si domanda però: potrà ella giugnervi frequentemente? Si trova egli un esempio solo in cui essa abbia operato in una maniera concatenata sì bene, e sì felicemente riuscita ne' diversi cangiamenti di situazione, o di circostanze, e seguita mai sempre dalla verità degli eventi? Questo appunto è ciò che è successo nel fatto di Martin, del quale ecco dei tratti riuniti, de' quali può sostenersi arditamente non essersene mai riscontrati di tale specie.

1.° Martin annunziò la visita prossima di un Dottore, e la causa della medesima, con delle circostanze rimarchevoli. La sera nel medesimo giorno ebbe luogo la visita, come egli aveva predetto.

2.° Martin scoprì, come avendolo saputo dal suo Angelo, l' oggetto da cui André, suo sorvegliante, si tratteneva con un amico discorrendo intorno a Martin stesso; e riferì una circostanza particolare di questa conferenza, quantunque ella fosse stata tenuta in lingua straniera, di cui Martin nulla comprendeva.

5.° Martin senza essere stato avvertito da alcuna persona, che si sappia, dichiarò, ed anche scrisse che si spediva nel suo paese a prendere delle informazioni sopra di lui, e questo fu tre giorni avanti che ciò si facesse.

4.° Martin disse ancora ad André, che egli lo conduceva in una casa dove sarebbe detenuto, nel tempo istesso che egli, André, se ne sarebbe ritornato nel suo paese; e frattanto è cosa certa che niuno non avevalo di ciò avvertito.

5.° Martin sostenne sempre a viva voce ed in iscritto, che non ostante tuttociò che farebbesi, egli giungerebbe a parlare al Re; egli lo ripetè a Sua Maestà, assicurando che il suo Angelo glie lo aveva sempre detto: „ Ed io conosco bene che Egli non m' ha ingannato (come asserì davanti al Re medesimo) poichè eccomi oggi con voi. „

6.° Martin dichiarò ancora a Sua Maestà essergli stato detto che Essa non avrebbe punto esitato a credere ciò che egli sarebbe per dirle; e il Re convenne, che non poteva esitare, poichè era la verità.

7.° Martin aggiunse che gli era stato detto, che il Re non gli negherebbe la permissione di ritornarsene, e che non gli succederebbe alcuna pena, nè alcun male.

8.° Finalmente Martin dichiarò: che adempita una volta la sua commissione presso il Re, egli non avrebbe più alcuna visione, e sarebbe tranquillo; come in fatti nulla ha più veduto da quel momento in poi, restando tranquillo nel suo paese.

Noi potremmo aggiungere qui diversi fatti d' un altro genere, fatti negativi, egli è vero, ma che il buon contadino non era in verun modo capace nè d' inventare, nè di riferire, come egli ha fatto con tanta franchezza. Martin ha detto, da principio ed in più occasioni, come si pensava su l' incognito che gli appariva, che coloro i quali avevano per le mani il suo affare punto non se ne occupavano, che si agiva con molta lentezza, che nulla si faceva di ciò che gli era stato detto. Gli fu annunziato ancora, che egli sarebbe giunto all' intento, che avrebbe confusa l' incredulità, e che niente gli si sarebbe potuto rispondere. Si può egli dire infatti che ne' suoi diversi esami, gli sia stato opposto nulla di convincente e di ragionevole?

Si giudichi ora se mai tante previsioni e tanti annunzj siensi riscontrati naturalmente nell' istesso soggetto, e sempre con la medesima aggiustatezza, e con la medesima verità nel loro avveramento; si decida, se s' ha l' ardire, che l' immaginazione possa così frequentemente, in tante diverse occasioni, suggerire all' istessa persona simili predizioni; che essa lo possa fare in un uomo semplice, senza studio, senza interesse, senza pretensioni, esente da ogni passione, o da ogni affezione violenta, capace d' alterare il suo temperamento. Che se una tale supposizione non presenta ad un uom sensato altro che un' assurdità improbabile, si riconosca almeno, che il fatto di Martin è assolutamente inesplicabile, se non s' ammette l' intervento d' una guida o d' un agente superiore all' umana natura.

Tiriamo ancora un' ultima conseguenza dalle osservazioni riportate di sopra. Parlando di una cosa dimostrata, quale è quella che Martin non è stato nè l'autore, nè l' istrumento d'un' astuzia studiata ed eseguita in un disegno qualunque, ed in conseguenza che egli non è, e non può essere un impostore, bisogna riconoscere per vere tutte le testimonianze che egli ha reso di se stesso nella serie de' suoi fatti ed a suo proposito, quando egli ha detto di sapere o non sapere, la tal cosa e la tal' altra. Così Martin non sapeva cosa volesse dire questo parlare figurato, *la Francia è nel delirio;* egli non sapeva che vi fosse a Sciartres un *consiglio ecclesiastico;* egli non sapeva ciò che fosse un *dottore in Teologia;* egli non sapeva se il Re si chiamasse *il Re Cristianissimo*. Ma se ignorava tuttociò, chi glie lo ha potuto rivelare? Non un' uomo qualunque, poichè si parte da un punto dimostrato che Martin non è l' istrumento altrui, e non è neppure un impostore, poichè come impostore non sarebbe stato capace di attribuire mai ad una rivelazione, ciò che poteva sapere per vie facili ed ordinarie. Bisogna dunque di nuovo ritornare a dire che Martin ha potuto essere il giuoco della immaginazione; ma l' immaginazione può ella giungere ad inventare, e far dire delle parole e delle frasi che non s' intendono, e che nel tempo istesso hanno molto buon senso? Martin ha riferito ancora al Re de' fatti che egli ha sostenuto di non conoscere che per una via soprannaturale, come sarebbe:

1.° L' evasione di Lavalette, di cui ignorava il nome, ancor quando ne parlò al Re.

2.° L' abbandono dell' ultima Città di Francia, che il Re si vidde costretto a lasciare, contro il suo primo disegno.

3.° Le preghiere che aveva fatte la famiglia Reale, per rientrare ne' suoi possessi.

4.° Egli rappresentò ancora la poca riconoscenza che si era avuta per il benefizio del ritorno del Re ne' suoi Stati.

5.° Ma sopra tutto egli rammentò a Sua Maestà alcuni fatti del tempo del suo esilio, de' quali il solo Dio ed esso avevano cognizione; e si sa che il Re medesimo asserì all' Arcivescovo di Reims, che Martin gli aveva detto delle cose occulte, le quali non erano conosciute che da Dio e da lui.

6.° Di più Martin penetrò l' intimo segreto della coscienza di Sua Maestà, quando gli disse: „ Si rammenti il Re della sua af- „ flizione, e della sua avversità nel tempo del suo esilio. Il Re „ pianse sopra la Francia. V' è stato un tempo in cui il Re più „ non aveva alcuna speranza di rientrarvi, vedendo la Francia al- „ leata con tutti i suoi vicini. „ E il Re non esitò punto a convenire su tutto ciò.

Finalmente non solo Martin dichiarò tutto questo che si è detto, ma egli tutto firmò, e certificò in uno scritto deposto nella Prefettura di Sciartres, senza che siasi sospettato della sua sincerità, nè contradetto alla sua deposizione. Bisogna dunque supporre, o che

Martin si è condotto continuamente come il più fino impostore, quantunque se ne sia dimostrata l'impossibilità, quantunque niuno l'abbia tacciato, e tanto meno convinto di frode; o che egli è un uomo assai veridico relativamente a ciò che disse sul suo proprio soggetto, sulle sensazioni che provò, su quel che seppe per una via diversa da quella degli uomini.

Noi abbiamo veduto adesso, per mezzo d'un cumulo di fatti riuniti, i quali perfettamente si accordano, e si afforzano scambievolmente, che non si può attribuire tutto l'insieme nè all'illusione de' sensi, nè ad una pura immaginazione. Bisogna dunque concludere, che Martin fu l'istrumento, e l'organo d'un agente soprannaturale.

AVVERTIMENTO

Dopo queste prime osservazioni, dove si pongono in veduta i fatti che riguardano Martin, secondo le semplici regole del buon senso, e dell'umano raziocinio, si è creduto di doverle considerare secondo i rapporti necessarj al nostro stato presente, ed in conformità delle vedute superiori, che deve somministrarci la Fede. Alcuni amici cristiani, attenti agli avvisi del Nostro Signore G. C., avrebbero desiderato che si fosse insistito nelle seguenti riflessioni, sopra i varj segni che hanno sembrato darci gli astri e gli elementi in diversi luoghi; ma noi preferiamo di non volere prevenire i giudizj che se ne potranno fare. Evvi un altro fatto più che qualunque altro degno della più seria attenzione, ed è: che precisamente nella stagione che ha seguito la missione del buon contadino, l'inaudito flagello d'una pioggia continua ha portato il più gran danno ai prodotti necessarj alla vita, vale a dire alle biade ed alle viti. Al momento della più bella raccolta, sembra che Dio medesimo abbia tolta una parte del prodotto de' grani; e quello delle vigne è stato quasi un nulla. Un sì gran flagello, unito alla missione di Martin, deve farci temere l'adempimento delle altre sue predizioni, ed indurci a non omettere niente di ciò che è stato prescritto, affinchè non si avveri ciò che è stato predetto. (*Vedi di sopra, pag. 25.*)

RIFLESSIONI

Sopra la missione di Martin, considerata secondo le vedute della Fede, e della Religione.

In mezzo alla moltitudine dei prodigiosi avvenimenti che tra tutti gli altri distinguono il nostro Secolo, uno de' più sorprendenti e dei più atti a far nascere delle serie riflessioni, è quello che presenta la missione d'un buon contadino inviato al Re da un Personaggio, che rimase sconosciuto per il corso di quasi due mesi; che in seguito si annunziò per un Angiolo di primo ordine; e che finalmente d'apparizione in apparizione condusse questo semplice villanello quasi per mano fino a Sua Maestà per avvertirla dei mali vicini a piombare sulla Francia, se non si rendesse a Dio l'onore dovutogli, e se il popolo non s'incamminasse nelle vie di penitenza.

Egli è vero, che agli occhi dei Sapienti del Mondo un fatto di tal natura, non solamente non sembra meritare che vi ci si fermi; ma il più gran numero lungi dal pensarvi, dubita appena se sia accaduto; e in mezzo a coloro, che ne hanno udito parlare, molti spiriti vani, freddi, o indifferenti, senza degnarsi di penetrarvi più addentro, trovano più breve, e più comodo di rigettare questo fatto, come tanti altri tra le favole buone per trattenere i semplici, le teste deboli, e i pusillanimi.

Frattanto cosa evvi al Mondo di più atto a risvegliar la fede agli occhi di un attento fedele? Quando si ammette la verità d'un fatto straordinario, quali conseguenze non ne resultano, e qual più caro interesse possiamo noi avere, che quello di guarentirci dai mali che ci sovrastano, poichè minacciano insieme il Regno, il Governo, il nostro riposo, i nostri beni, la nostra medesima esistenza? Si dovrà egli dormire sull'orlo del precipizio? E ci lasceremo noi trascinare alla nostra perdita irreparabile senza pensare ai mezzi di prevenirla? Tal'è agli occhi dell'uomo saggio e religioso, il soggetto che merita le sue indagini, le sue ricerche, tutta l'applicazione del suo spirito.

E primieramente, per non si dare in preda a delle vane congetture, in una così importante materia, egli incomincia dal sottomettere a un esame giusto e ragionevole, il fatto che gli è stato esposto. E' ella cosa credibile, è egli vero, domanda a se stesso, che un campagnolo della *Beauce* sia stato introdotto nel gabinetto di Sua Maestà? Gli è egli stato accordato per tre quarti d'ora in circa il favor d'un'udienza particolare e senza testimoni, favore, che potrebbero invidiare gli uomini i più distinti per il loro merito e per la loro nascita? Ecco il primo punto che si richiama in dubbio, ed ecco a qual segno è stata portata la mala fede. Non vi è cosa più indubitabile di questa, dopo la deposizione che ne ha fatta a

Sciartres il buon campagnolo, deposizione che ha rinnuovata in una relazione firmata, e approvata da lui il 16. Maggio decorso.

Molte lettere, ed altre testimonianze provano ancora la verità del fatto, o la suppongono necessariamente. Martin fu chiamato dal Re; e il 2. Aprile 1816. ebbe udienza verso le tre ore dopo mezzo giorno. L'istesso Ministro di polizia lo fece condurre alla Tuilleries da un uomo di confidenza, latore di una lettera scritta di sua mano, in sequela della quale Martin si vidde ammesso a parlare a Sua Maestà. Si sfida chiunque siasi, che ardisca contradire a un fatto così chiaro, così positivo, dopo gli attestati che si avrebbero da opporgli. Ih! non è egli evidente, che un avvenimento così degno d'attenzione sarebbe stato ben presto smentito officialmente, se egli non fosse stato incontrastabile; tanto più che si è sparso quasi per tutta la Francia, ed anche in Inghilterra, a segno, che due Giornali Inglesi gli hanno consacrato ciascuno un articolo, e segnatamente il *The Courrier* del 3. Agosto 1816.! E finalmente il Gornal Generale di Francia ne ha resa testimonianza il 20. Gennajo 1817. Quando si ammetta, che il fatto sia supposto, Martin non sarebbe egli stato severamente ripreso, ed anche punito con giustizia, siccome colui, che avesse tentato di abusare della credulità del pubblico in sì grave materia? Così la miglior prova che egli abbia avuto udienza dal Re, è la tranquillità perfetta, in cui trovasi nel suo paese, dopo aver resa testimonianza di questo fatto davanti le primarie Autorità.

Schiarito, e accordato questo punto, l'uomo che non cerca se non la verità, che sola importa a lui di scoprire, s'informa, e interroga per sapere, come un semplice contadino sia potuto giungere fino al Re, e quali cause, quali mezzi abbiano procurato, e condotto a fine un abboccamento sì raro, e sì sorprendente. Per soddisfarlo gli si offrono differenti relazioni, nelle quali i fatti si trovan conformi su i punti principali, e sopra un gran numero di varie particolarità. Queste relazioni sono state indirizzate dalle stesse persone, che hanno conversato con Martin, che lo hanno seguito, e osservato attentamente ne' diversi luoghi, nelle diverse circostanze, e in tutti i rapporti immaginabili.

Questo in fatti è l'uomo interessante che si tratta di esaminare a fondo, poichè dalla qualità del suo spirito, del suo carattere, delle sue abitudini, dipende essenzialmente la sua veridicità, e tutta la forza delle sue testimonianze. Ora su questo punto, non si teme di asserire, che nessun uomo, che siasi annunziato per incaricato di una straordinaria missione, non abbia subiti esami più rigorosi, più lunghi, più ripetuti di quelli, ai quali è stato soggetto l'uomo di Gallardon. Si son prese le informazioni più esatte a suo riguardo, e sono state prese dal Paroco, e dal Maire della sua Comune. Cosa ci mostrano le loro risposte? Esse accordansi da ambe le parti in favore di Martin per dimostrarlo, come un uomo retto, irreprensibile, incapace d'ingannare, ed anche meno d'inventare,

di sostenere una menzogna. Il suo carattere, ed anche il suo temperamento, non offre che dolcezza e tranquillità. Egli adempie ai propri doveri di Cristiano, ma con semplicità, e senza ostentazione; in una parola egli non è suscettibile di alcun sentimento esagerato, e non ne ha dato mai il minimo indizio. Tale è la qualità del testimonio sul quale riposa principalmente la certezza de' fatti che si presentano al lettore. Si concluderà facilmente, che alcuna ragione non evvi di pretendere, che Martin sia stato il trastullo dell' illusione dei sensi, o della sua immaginazione. (Vedi le prime osservazioni.)

Ma ciò non basta; poichè l'incredulità non mancherà di opporre, che un solo testimone, per questo soltanto che è solo, non merita fede. Siccome questa obiezione è la medesima in sostanza di quella, che fu fatta dagl' increduli Giudei al Salvator del Mondo, senza qui pretendere di stabilire alcun' ombra di paragone, si risponderà ad esempio di Lui: Se voi ricusate di credere ad un uomo, qualunque sia la sua reputazione di probità e di sincerità, credete almeno alle opere, ed ai fatti verificati che lo giustificano; *Operibus credite*. Queste sono le testimonianze, che egli ha diritto d' invocare, e che ricusar non si possono.

Martin ha egli preveduto ciò, che in diverse occasioni doveva accadergli? Ha egli rivelato delle cose segrete? Ha egli annunziato, che avrebbe veduto il Re malgrado tutti gli ostacoli che si procurava di opporgli? Non può negarsi dopo tutti i rapporti, che ne sono stati fatti a diverse Autorità, tanto prima, che Martin fosse stato a Parigi, quanto dopo la sua partenza da Gallardon: è cosa dunque evidente, che egli non ha mai parlato da se stesso, e così è giusto l' ammettere, come un secondo testimone colui, che lo ha guidato, che gli ha rivelato tuttociò, che si trova negli scritti o relazioni concernenti questo fatto.

Come dire in fatti, che la semplicità di questo buon campagnolo sia stata capace di concepire non solo un piano evidentemente superiore al suo stato, e ai suoi lumi; ma ancora di prevedere e d' annunziare innanzi ciò, che l' uomo il più abile non avrebbe osato intraprendere, ciò che fu riguardato, come una follia, come una temerità? Di più l' istesso annunzio, che faceva Martin di ciò che doveva succedergli, era solo capace di farlo riprendere come un falso profeta, se fosse stato in poter dell'uomo il contradire ad un opera come la sua.

Fermiamoci soltanto ad alcuni fatti che dipendevano interamente dall' altrui libera volontà. Non si poteva egli, per esempio', per convincere Martin di menzogna, distornar la visita del Dottor Pinel, della quale era stato prevenuto il primo colui, che lo custodiva a vista? Non si poteva egli un' altra volta porlo in falso manifestamente, quando senza essere avvertito da alcun uomo, egli asicurava che andavasi a condurlo in una casa, dove sarebbe stato detenuto, esaminato, interrogato, e malgrado tuttociò che po-

teva farsi, ei sarebbe giunto a parlare al Re? Bastava per questo effetto o rimandarlo a Gallardon, intimandogli, che non desse mai da parlare di se stesso; mentre al contrario secondo i disegni della Provvidenza imprescrutabile, questa specie di umiliazione, che gli si è fatta soffrire all' ospizio di Sciarenton, trattandolo come attaccato di pazzia, non ha servito che a sempre più far costare il buon senso di quest' uomo semplice, e senza artifizio, e l' armonia perfetta, che esisteva in tutte le sue facoltà, tanto nel fisico, che nel morale. Anzi il trattamento, che sarebbesi creduto dover fare scoprire la sua opera come una follia, ed una chimera, si è piuttosto convertita in mezzo per assicurarne il successo, e lo ha reso degno di tutta l' attenzione per un seguito di avvenimenti uno più stupendo dell' altro.

A questo concatenamento di fatti si bene uniti, a questo complesso di circostanze coordinate con tanta saviezza per giungere al termine di una missione senza esempio, chi non ravviserà che l' opera di Martin è di un ordine veramente soprannaturale? Per meglio convincerne i più increduli insistiamo ancora su questi esami di ogni specie, e su queste interrogazioni, che ha subite il buon contadino davanti le Autorità ecclesiastiche, e civili. Qual uomo se non avesse avuto in favore tutta la forza della verità, ne avrebbe costantemente sostenuto una serie difficile quanto la sua, camminando sempre sulla medesima linea, e non ne variando mai nulla, nè nei suoi discorsi, nè nel suo piano, e ciò facendo isolato, senza consigli, senza amici, lungi dalla sua famiglia, dalle sue abitudini, in presenza di persone capaci d' intimorirlo, e che potevano ancora sì facilmente distorlo, ed indurlo in diverse contradizioni; senza parlare delle risate, di cui era l' oggetto, mentre molti lo riguardavano, come visionario? Coloro, che sono alla portata di studiare gli uomini nelle cause, dove i giudici interrogano i prevenuti, sentiranno la forza tutta di una deposizione sottomessa a tali prove.

Si rifletta, che Martin rese testimonianza, ed una testimonianza costante e uniforme davanti al suo Paroco, davanti al suo Vescovo, davanti il Prefetto del Dipartimento, davanti il Ministro di polizia, davanti i Medici, e tutto l' ospizio di Sciarenton, finalmente davanti lo stesso Re. Si rifletta, che egli ha confermata quest' istessa testimonianza alla Prefettura di Sciartres a viva voce, e con la sua firma: tuttociò non è egli il punto del più gran peso per parte di un uomo irreprensibile, per quanto poco ancora si creda alla probità sulla terra?

Aggiungasi, che in sequela di un lungo, e rigoroso interrogatorio, in cui Martin è stato successivamente rigirato in tutti i sensi dai Segretari del Ministro, e dal Ministro medesimo, egli si è trovato per dei giorni intieri sotto la scorta di un giandarme incaricato di spiare tutti i suoi passi, e persino i più minuti discorsi. Aggiungasi, che Martin, lungi dal ricercare una missione consimile, aveva tentato di sottrarsene; che egli non era mosso, e non poteva esserlo da alcun motivo d' interesse; che egli non desiderava

naturalmente, che di vivere senza inquietudine nel seno di sua famiglia; che nonostante questo desiderio egli non potè credere al Ministro allorchè tentò di persuaderlo, che aveva fatto arrestar l'incognito che lo tormentava, invitandolo a star tranquillo, e a ritornarsene a casa sua.

Finalmente Martin non aveva da annunziare a tutti quelli, che lo interrogavano che delle verità poco piacevoli, delle minacce, delle disgrazie pubbliche; e da un'altra parte correva evidentemente il rischio, per poco che egli avesse deviato dalla linea della verità, di essere confuso, e gastigato come un misero fanatico, o come un dannoso furfante. Si uniscano dunque queste circostanze, e si veda, se è possibile, di non riconoscere veramente un'agente soprannaturale in quest'opera fino ai giorni nostri inaudita.

Si dirà forse, che Martin non sia stato, che l'istrumento di coloro, che lo mettevano in giuoco? Quale assurdo pensiero! Chi può immaginarsi d'andare a cercare nell'interno della *Beauce*, un contadino così nuovo negli affari, così poco adattato all'intrigo, e così facile a perdersi nella via della menzogna, che non gli è punto famigliare? Come credere allora, che un raggiro tanto goffo sia sfuggito alla cognizione di tutte le amministrazioni? E qual rischio corso non avrebbero gli autori di un tale artifizio? Sarebbero forse stati essi così imprudenti da fare, o da lasciar passare questo buono, e semplice villanello per tanti esami, e per tante prove? E poi, è egli questo un rispondere, l'addurre delle semplici possibilità? Bisognerebbe nominare senza errore i fautori, e gli instigatori dell'opera di Martin, e sopra tutto far vedere, che prima, e nel tempo della sua detenzione, egli non cessò di tenere con loro un commercio di lettere, o di viva voce; ma questo è un troppo fermarsi su delle congetture sì poco verisimili.

Riconosciuta per soprannaturale la missione di Martin, altro non resta, che esaminare, se questa sia l'opera di un Angelo di luce, o al contrario di un Angelo di tenebre.

Qui non si può molto esitare, ed in vano si produrrebbero delle miserabili difficoltà.

Il fatto di Martin non presenta alcun segno svantaggioso, o seriamente reprensibile, che possa farlo attribuire a un Angelo di tenebre. Non vi si predicano, che delle verità; non vi si prescrivono che dei doveri inconciliabili assolutamente con le suggestioni di Satanasso. Tale è l'obbligo, in cui siamo di santificare il Nome di Dio nei giorni principalmente che sono consacrati a Lui in un modo speciale; tale è la necessità di entrare nelle vie di penitenza per prevenire la Divina giustizia pronta a sfogarsi sulla disgraziata nazione Francese. Può egli mai supporsi, che un Angelo di tenebre abbia dato ai Cristiani un avvertimento di tal natura, il di cui frutto stato sarebbe la distruzione del proprio suo regno? Frattanto colui che dirige Martin, non cessa d'insistervi in più apparizioni, e gli fa ancora ripetere in faccia al Re, che questo è l'oggetto essenziale e IL PRINCIPALE.

Di più, ella è cosa assolutamente contraria a tutte le nozioni, che dell' Angelo delle tenebre, ci danno la Scrittura, i Santi Padri, e tutta la tradizione, il dire che il Demonio siasi inalzato altamente, e sopra tutto in un opera medesima, ed in più volte, non solo contro l' irreligione, l' incredulità, l' impurità etc. ma specialmente contro l' orgoglio che forma il suo proprio carattere. Ora l' Angelo che dirige Martin parlò molto espressamente contro l' orgoglio, ne parlò anche più volte; in due circostanze egli assicurò che appunto era per *abbattere l' orgoglio* se faceva scelta d' un semplice contadino per portare la parola al Re. In quanto a voi, disse a Martin, non bisogna mettersi in *orgoglio* per ciò che avete veduto, ed inteso. Egli si lamentò ancora in un' occasione di coloro, che essendo pieni di *orgoglio* non si occupavano punto dell' affare di Martin, che allora avevano tra mano; in un' altra circostanza egli rimproverò alla Francia d' esser tutta in preda all' *orgoglio*, alla empietà, etc.

Non si potrà dunque dire con veruna ragione, che il buon contadino sia stato sotto la direzione di un Angelo delle tenebre; non si può neppure pensarlo, se si rifletta che Martin non ha mai smentito in alcuna occasione il suo carattere dolce, e pacifico, la sua eguaglianza d' animo, la sua perfetta sincerità, niente più che la sua rassegnazione alla santa volontà di Dio; neppure si può supporre soltanto, quando si pensi che il Demonio sceglie i suoi agenti con preferenza tra coloro, che son tutti suoi; che per altra parte, non ha per oggetto che di perdere interamente coloro che sono in sua dipendenza; che non porta mai seco la pace; che induce gl' uomini a glorificare se stessi ed a gonfiarsi del medesimo orgoglio, di cui egli è pieno; che gli trattiene nel vizio, nelle cattive compagnie, lungi dall' inspirarne orrore, da raccomandare la virtù, come pure l' assistenza al servizio divino, assistenza di cui l' Angelo, che dirigeva Martin, diede il primo l' esempio con un raccoglimento indicibile.

Finalmente, come immaginarsi che lo spirito delle tenebre non siasi tradito con qualche tratto particolare, nel corso del fatto di Martin? Come credere anche che egli si sia contentato di farlo parlare al Re, in una sola occasione, e che in seguito ei l' abbia tutto ad un tratto abbandonato, nel momento medesimo, in cui un primo successo lo poneva in stato di trar partito dai suoi artifizj? Quest' ultima osservazione si indirizza egualmente a coloro, i quali vorrebbero supporre, che Martin sia stato l' istrumento posto in azione da alcuni intriganti.

Non si pensa che alcuno sia mai d' avviso di ritorcere un' argomento di questa natura, domandando, perchè Iddio che è padrone dei suoi doni, non abbia dato al Re che un avvertimento solo per l' organo di un buon campagnolo. Eh! non si debbono piuttosto rendere a Lui mille ringraziamenti di un favore tanto più mirabile, quanto sì poco meritato, così degno d' attenzione, e della più viva riconoscenza?

Qui infatti fa di mestieri riconoscere, e lodare la bontà d'un Dio incomprensibile, sia nella scelta dell' istrumento, che il suo Angelo credè il più adattato per avvertirci, sia nell' unico oggetto della missione. di cui lo incaricò. Si faccia per un poco astrazione dalle vedute proprie, e dai propri particolari sentimenti. Chi non ammirerà questa saggia condotta, in cui sembra che Iddio si presti, e si adatti alla debolezza nostra, mostrando a prima vista di favorire i diversi partiti, che dividono la Chiesa, e lo Stato, per non fare ostacolo al fine principale di questa missione, che deve essere singolarmente la salute del Re, e del popolo Francese, quando si abbraccino i mezzi prescritti dall' Angelo per placare la Divina Giustizia?

Studiamo ancora, sotto tal punto di vista, questa missione così interessante, e domandiamo in primo luogo, se per parte dell' istrumento di cui l' Angelo si serve, poteva farsi una scelta più propria, più conveniente, meno sospetta a tutti i partiti. E' questi un semplice villanello che non ha preso parte alcuna nella rivoluzione, per conseguenza senza pregiudizj, come pure senza impegni per quel che concerne le nostre civili ricerche. Se egli è attaccato al suo Re, lo è senza la minima pretensione; egli è nella linea del dovere; ma non è un uomo da occuparsi degli affari del Governo, essendo anche incapace per il suo impiego, e la sua educazione di ragionar su questa materia. Per parte della Religione, egli è Cristiano e Cattolico; ma egli ne adempie i doveri senza affettazione, senza alcuna devozione singolare; egli non ha preso, e non ha potuto prender parte alcuna alle triste scissure della Chiesa; egli è nuovo assolutamente in tutte le questioni politiche, e religiose, che si agitano ai giorni nostri.

Un tale soggetto si ravvicina molto alla classe di coloro che il nostro Signore prese per suoi Apostoli; e questo è già uno degli argomenti che più comprovano l' opera sua. Non valeva egli più, per essere l' istrumento di una missione soprannaturale, che alcuno de' nostri sapienti, il quale si sarebbe potuto rigettare come uomo di partito sospetto o anche preoccupato? Noi abbiamo già richiamate le eccellenti testimonianze che si son raccolte sulla sua moralità, come pure sopra il suo fisico, formato più felicemente che fosse possibile, per non esser suscettibile di esaltazione, nè di alcuno sforzo di fantasia; di più, egli è padre di famiglia, ed in forza del suo stato, avvezzo alla fatica, per conseguenza assai occupato nei pensieri temporali, perchè la malignità non abbia il pretesto di dire che questi è un ozioso assorbito nelle contemplazioni atte a vuotar la testa.

Si passi tosto dalla persona di Martin a ciò che forma l' oggetto di sua missione: v' è egli oggetto meno proprio a dar materia per delle dispute? Chi potrà non conoscere il puro linguaggio della Scrittura, negli annunzj del celeste Messaggero, di cui Martin non è che l' istrumento, tanto per rapporto ai grandi doveri de' quali ci raccomanda l' osservanza, quanto nelle minacce, che egli fa risuonare contro i violatori della Divina legge? Egli esige

subito che *sia santificato il giorno del Signore*, vale a dire, che si sia fedeli nel consacrargli questo santo giorno, a lodare in esso più particolarmente, ed a santificare il suo Santo Nome. Ora non è questo il soggetto della nostra prima domanda nell' Orazione domenicale: *Sia santificato il Nome Tuo!* Non è egli anche la parte essenziale del primo comandamento: *Adorerai un Dio solo!* E come santificare il suo Nome, come adempiere il primo precetto, se non ci occupiamo del culto di Dio, e della sua santa legge, nel giorno medesimo, che Egli si è riservato specialmente, e che Egli ha designato, perchè in esso lo serviamo esclusivamente? *Ricordati di santificare il giorno di Sabato*, dice il Signore. (Esod. 20. 8.) *Custodite il mio Sabato, perocchè è per voi sacrosanto. Chiunque lo violerà, sarà punito di morte; chi in tal giorno lavorerà, perirà di mezzo al suo popolo* (ivi 31. 14.). I Profeti son pieni di minacce, e di rimproveri contro i violatori del Sabato (o sia giorno di riposo). *Non è egli vero*, diceva Esdra agli Ebrei de' tempi suoi, che non osservavano questo Santo giorno: *Non è egli vero che queste cose pur fecero i nostri Padri, e il nostro Dio fece cadere sopra di noi. e sopra la Città tutti quei mali! E voi tirate l' ira addosso ad Isdraele violando il Sabato*. (Esdra 2. 13. 18.)

Nella missione di Martin, l' Angelo si scaglia fortemente anche contro l' orgoglio, l' impurità, l' irreligione, l' incredulità, l' empietà, ed annunzia (pag. 23.) che la Francia, in preda a tutti i suoi vizj, è minacciata *dal più terribil flagello, se il popolo non si prepara alla penitenza*. Ascoltiamo sopra di ciò la voce di Dio stesso nelle Scritture: *Il primo di tutti i peccati ella è la superbia, e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina*. (Eccl.° 10. 15.)

In quanto al vizio dell' impurità S. Paolo rinnovandoci il precetto di fuggirlo, ci rammenta ancora le disgrazie, che ci tira addosso per parte di Dio. *Mortificate*, dice l'Apostolo, *la fornicazione, l' immondezza, la libidine, la prava concupiscenza ...... per le quali cose cade l' ira di Dio sopra gl' increduli*. (Lettera ai Colossesi Cap. 3., v. 5., e 6.)

Ma l' empietà, l' offesa di Dio, e dei suoi precetti, sono sopratutto minacciati delle più terribili punizioni in Mosè, ed in tutti i Profeti. Aprasi soltanto Ezechiello ove parla a Gerusalemme con dei vivi rimproveri, in cui si vede ancora l' immagine la più viva delle nostre prevaricazioni, e delle grandi sciagure, che quelle possono attrarre sopra di noi (Ezech. cap. 5. v. 7., 8., 9., 13., e 15.) *Perchè avete voi* (dice il Signore in questo Profeta) *sorpassate in empietà le genti che vi stanno d' intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizj .... Eccomi a te .... e farò contro di te quelche mai non ho fatto, e cose tali, che mai le simili io non farò, a motivo di tue abominazioni .... E sazierò il mio furore .... E tu sarai l' obbrobrio, e la maledizione, e l' esempio e lo stupore delle genti circon-*

vicine quando io avrò esercitati contro di te i giudizj miei col furore, e coll' indignazione, e colle vendette dell' ira ,, Qual maraviglioso rapporto tra queste minacce, e quelle dell' Angelo nella *missione di Martin!* (Vedi pag. 8. e 9.)

Affinchè *si trattenga ciò che è stato predetto*, l' Angelo ci apre la strada della penitenza, e ci minaccia dei mali estremi, se non facciasi conto dei suoi avvertimenti. Or chi non sa, che i Salmi, i Profeti, il Batista, e Gesù Cristo medesimo, a cui tutti riferisconsi, non han che una sola voce su questo punto principale. *Fate frutti degni di penitenza, perchè già la scure è alla radice dell' albero. — Fate penitenza, perche si avvicina il Regno di Dio. — Se voi non fate penitenza tutti insieme perirete*. In questa guisa anche a noi parla l' Angelo per mezzo di Martin, dell' obbligo di una penitenza pubblica, della conversione del popolo. Ah! chi ne negherà la necessità, dopo gl' attentati della rivoluzione, ed in mezzo a tanti empj, che tutt' ora ci attorniano? Almeno non si rigetti un avvertimento così saggio, così ponderato; e la corrispondenza a questa prima grazia, ne attirerà delle più grandi per parte del *Padre dei lumi*.

Per ciò che riguarda i mezzi d' esecuzione, Martin fu avvertito di andare a trovare il Re; poteva egli indirizzarsi ad un uomo più capace in tutto il Regno di fare impressione sul Popolo? Il Re medesimo non è egli, come dicono i Concilj, il Protettore dei Santi Canoni, che ha il potere di mantenerli? Non si è egli veduto, in un modo simile, il Re dei Niniviti, *eccitare il suo Popolo a penitenza*? Non l' ha egli stesso proclamata il primo, con una legge pubblica e solenne? Non l' ha egli predicata col suo esempio? Tuttociò esclude egli l' intervento necessario dei Ministri della Chiesa? Se l' Arcangelo si fosse direttamente manifestato a un Sacerdote qualunque, tutti i partiti non si sarebbero essi divisi bentosto su questo prete, qualunque fosse stata la sua maniera di pensare? D' altronde, l' Angelo stesso non ha declinato dalla giurisdizione ecclesiastica. La vostra commissione è incominciata bene, diceva egli a Martin, che si era subito diretto al proprio Paroco, e per mezzo suo al proprio Vescovo; ed in altra occasione egli voleva, che si adunasse il Consiglio ecclesiastico, e che fosse nominata una deputazione, che si portasse presso il superiore. Era questo il regolare andamento, che aveva indicato in questa circostanza, in cui il buon' esito, ed anche la sorte del temporale sembrava che dipendessero dalla fedeltà ai doveri dell' ordine spirituale. Ed è per questo che il Vescovo si disimpegnò da quest' affare, ove Ei non credè di vedere principalmente, che un fatto riguardante la polizia; è per questo che Martin passò per tutti gli esami del Prefetto a Sciartres, del medesimo Ministro a Parigi, e de' più dotti medici a Sciarenton.

Quelche vi è di più mirabile si è che Martin in tutto il corso di questa missione sopranaturale, si trova guidato dal suo Angelo passo, passo, e come per mano; egli lo segue in tutti i luoghi, nelle sue diverse visite, nei suoi cambiamenti di abitazione; Ei lo

conferma contro l' impressione, che dovevano cagionargli le autorità superiori, cui non si era mai presentato; contro l' imbarazzo ove gettarlo potevano tutte le insidiose domande dei più esperti capi di polizia, contro le ingiuste visite, e le sottili interrogazioni dei più dotti medici che l' osservavano, e lo studiavano; contro i sarcasmi dei motteggiatori; contro la mala volontà di coloro che spregiando la di lui *missione* mostravano non esservi cosa che cotanto sdegnassero di secondare, quanto questa. Ei l' avverte a ciascun passo di ciò che era per succedergli, e della condotta che doveva tenere: sul punto di parlare al Re, ei lo premunisce, e lo fortifica contro la timidità sì naturale ad un semplice campagnolo, che si trova la prima volta, testa a testa col suo Sovrano, e chè lo impegna a trattenersi su i punti più importanti. In fine Egli dirige la sua lingua con una tale facilità, che Martin lasciato a se stesso, non poteva esprimersi nè più liberamente, nè più facilmente a faccia a faccia, con qualunque altra persona: adempiuta la sua missione tutto finì per il buon contadino, Martin è come prima restituito ai suoi rustici travagli, e non essendosi mai occupato fino a questa *missione* unica nel suo genere, di visione, o di apparizione, e come gli fu detto, non dovendone più avere, dal momento che si disbrigò dalla sua commissione appresso il Re.

Se la *missione* di Martin deve essere riconosciuta per soprannaturale, e divina, se non si può mai troppo ammirare la bontà di Dio, e la sua sapienza nella scelta di un tale istrumento, nell'oggetto dalla sua commissione, e nella condotta, che gli fa tenere: quali conseguenze dobbiamo noi dedurne, e qual soggetto profondo di riflessioni, quanto un avvenimento di questa natura? Chi ha potuto determinarlo, mentre che dopo tanti secoli non si è veduto, che alcun Angelo siasi manifestato con delle apparizioni così successive e così moltiplicate? (*se ne son contate ventiquattro*, *o venticinque*.)

Due mezzi molto tra loro contrarj, ma ciascheduno violento nella sue specie, possono attirar sopra la terra simili apparizioni.

Il primo quando l' ardore di una fede straordinaria fa salire al Cielo le preghiere dei fedeli, con una forza così potente, che ella strappa dalle mani di Dio dei segni sensibili, e indubitati, che Egli le ha esaudite. Così le fervide preci della Chiesa di Gerusalemme, forzarono Dio, in un certo modo, ad inviare il suo Angelo nella prigione per farne uscire S. Pietro; questa specie di violenza è interamente gradita al Signore. — *Haec vis Deo grata est*.

Il secondo mezzo di trar sulla terra gli Angeli esecutori dei Divini comandi, modo bensì spaventevole, e degno d' orrore, si è quando i delitti dei particolari, ed ancor più quelli dei Popoli divengono così strepitosi, così moltiplici, che se ne inalza il grido fino al trono dell' Altissimo, come altra volta l' iniquità delle cinque città abominevoli. In questa circostanza noi vediamo, che sono stati inviati degli Angeli per avvertire Abramo, e Lot del destino, che essi doveano far subire ai più corrotti di tutti gli uomini.

Potrebbesi anche citare qualche passo relativo a punizioni eseguite dagli Angeli, ossia sulla moltitudine, ossia su qualche uomo in particolare.

Essendo ben conosciuti questi punti, bisogna confessare che i delitti, di cui si è coperta la deplorabile nostra nazione, la Francia, non ci hanno resi, che troppo degni dei più terribili gastighi. Eh! quali delitti paragonabili a quelli che commise la rivoluzione Francese? Qual quadro ci presentano nel corso di venticinque anni le scene orribili, che ha dato al mondo; la rivolta, l'insurrezione proclamate altamente, e regolate a segno di essere poste nel numero dei doveri, e comprese tra i primi diritti dell'uomo? Per una giusta conseguenza di un diritto disorganizzatore, i saccheggi, gli omicidj commessi in tutte le parti; massacri atroci eseguiti impunemente, sia per un eccesso di furore contro il realismo, ed i suoi difensori, sia per un odio infernale contro la religione, e i suoi ministri; questi massacri nella capitale, continuati senza interruzione notte e giorno, sotto gli occhi di un popolo avido di sangue, e davanti la faccia immobile delle Autorità costituite, che allora esistevano; dopo questi primi atti di ferocia, il più esecrabile regicidio seguito per lo spazio di più d'un anno da innumerabili assassinamenti commessi a nome della legge; la morte sotto ogni sorta di forme, portata nelle nostre Città più belle da uomini spietati che percorrevano tutta la Francia. In quei giorni di duolo, e d'orrore, gli scellerati più grandi coperti d'applausi, e gli onori divini resi alla loro memoria. Gli oltraggi, gli attentati contro i Santi, contro Dio stesso, la solenne abolizione del suo culto, gli spergiuri, le bestemmie, mille profanazioni che hanno imbrattati i nostri altari, e i nostri templi; l'apostasia la più formale consumata pubblicamente, spesso rinnovata nella capitale, e nelle provincie, col consenso di coloro che si dicevano rappresentare il Popolo. Finalmente l'orribile culto della Dea *Ragione*. a cui successe quello, che si chiamò *Teofilantropia*.

Senza dubbio la parte più sana della Nazione oppressa, non potè vedere senza orrore tutte queste scene spaventevoli. Ma dovevano eglino esser nati Francesi, ed allevati in Francia; doveano eglino dominarci quelli uomini sanguinarj, quelli uomini abominevoli, divenuti uno spettacolo d'empietà a tutta la terra? *Dominati sunt nostri* (Thr. 5. 8.)

Si giudichi da questi tratti se si vuol conoscere cosa può attendersi da un popolo di ribelli, e di nemici di Dio: una guerra nell'interno desolante le provincie dell'Ovest, guerra d'esterminio degna dei cannibali, e degli antropofagi; al di fuori la strage, la distruzione, l'assassinio, successivamente portati in tutti i Regni dell'Europa, da turme di soldati senza freno, e senza pudore; torrenti di sangue sparsi dalle truppe francesi, troppo lungo tempo comandate da uno, che proclamò Maometto, come Profeta dell'Altissimo, chiamando se stesso *l'inviato di Dio* etc. (*Vedi il monitore de'* 24. *messidoro*, 4. *termidoro anno* 6., *e* 30. *germinale anno* 7.)

In ultimo luogo, le bestemmie inaudite vomitate nominatamente contro Dio, al ritorno dell' usurpatore, bestemmie le più orribili, che siano mai uscite dalla bocca degl' uomini.

Tale è in ristretto il quadro dei nostri delitti (1); e questi delitti accumulati, formano una massa spaventevole, che s' inalza fino al Cielo. *Delicta nostra creverunt usque ad coelum* (Esdra lib. 1. cap. 9 v. 6.) Questi delitti sussistono tutt' ora, e gridan vendetta in faccia a Dio; sono essi scritti nel tesoro della sua collera; perchè quantunque pubblici, alcuna penitenza del popolo non gli ha cancellati; e perchè non si può disarmare questa collera, che per mezzo di un pentimento sincero.

Come dunque maravigliarsi, che il supremo Giudice si prepari in fine a scagliarsi contro di noi? Chi al contrario non si maraviglierà del suo silenzio profondo in mezzo a provocazioni dirette, ed insultanti, che uomini abominevoli gli hanno fatte impudentissimamente fin sulla Cattedra di verità? Sarebbesi mai creduto alla sua pazienza inespugnabile, malgrado tanti indegni oltraggi contro la suprema sua Maestà! In fine, poteva egli trattarci con maggior riguardo, poichè fin qui le nostre disgrazie, non sembrano avere avuto per causa prossima immediata, che la nostra propria malizia, poichè noi soli siamo stati sufficienti a formarci la prima nostra punizione!

Dopo tante scelleraggini, tante empietà, tanti orrori, sconosciuti ai secoli più barbari, questo Dio ricco in misericordia, ci aspetta a penitenza, e tutto intento a stimolarci, ci avverte per un Angelo che confessa egli stesso di non doverci punire che con un sensibil ribrezzo, e soltanto quando si ricusino i mezzi di salute, che Egli viene a proporci. Non sembra egli che Dio dica anco questa volta a noi, come al suo antico popolo: „ *Mi tacqui sempre, stetti in „ silenzio, fui paziente, voci di partorienti saran le mie voci, „ desolerò, e divorerò insieme.* „ *Tacui semper silui patiens fui, „ sicut parturiens loquar: dissipabo, et absorbebo simul.* „ (Isaja Cap. 42. v. 14.)

(1) *Quando uno si esprime così, non si pretende, che tutti i francesi abbian preso egualmente una parte attiva ai delitti della rivoluzione; ma bisogna intendere questo linguaggio, nel senso, in cui lo intendono i Santi, ed i Profeti, che non separano mai la loro causa da quella del loro Popolo, che si mettono i primi nel novero dei colpevoli, sottomettendosi per la moltitudine alle pene, che i peccati pubblici hanno meritate. Questo punto è stato ben provato in un nuovo scritto, che ha per titolo* = Unico rimedio ai mali della Chiesa, e dello Stato pag. 44. e seg. (seconda edizione.) = *Del resto, come osserva l' autore di questo piccolo scritto* : Chi ardirebbe di credersi pienamente innocente? Non sono eglino tutti, più o meno colpevoli! Tutti dunque devon prendere parte all' espiazione del peccato comune.

Si, dovranno dunque indurire i nostri cuori, quando Egli ci dà questi ultimi avvertimenti nella Persona del Re nostro Sovrano, e nostro Padre! Ah! piuttosto che aspettare, e provocare insieme fino all' ultimo estremo, la nostra perdita, e la nostra rovina, sovvengaci dei Niniviti, e con la testa nella polvere facciamo risuonare le preghiere del suo penitente, e dei Santi Profeti; ripetiamole incessantemente, e col medesimo spirito che in essi gemeva, spezziamo i nostri cuori, e non le nostre vesti; aborriamo i piaceri, le feste, le danze, tutte le allegrezze del mondo, i vani spettacoli, le pompe di Satanasso. Rivolgiamoci a Dio de' nostri Padri, e dopo d' avere errato sì lontano da Lui, a Lui finalmente ritorniamo, cerchiamolo di nuovo, e con ardore dieci volte più vivo. Dubitiamo noi, che allora questo Dio di bontà „ non si ritratti, e ci perdoni, „ e calmi il furore dell' ira sua perchè non ci faccia perire? E Id- „ dio „ dice la Scrittura, parlando del popolo di Ninive „ vide le ope- „ re loro, e come si erano convertiti dalla mala loro vita, ed Egli „ n' ebbe compassione, e non fece loro il male, che aveva detto „ di fare „ (Giona cap. 3. v. 9.) Noi ci fermiamo a queste prime vedute, mentre conviene ai Pastori di svilupparle, e di farle conoscere con tutta la forza, e l' autorità propria del loro ministero (1), intanto che anime sante debbono prevenire, e accompagnar con la penitenza le loro salutari esortazioni.

„ Per tale oggetto appunto noi ci siamo proposti in questo scritto di far conoscere, e provare la missione affatto soprannaturale del buon contadino di Gallardon. I fedeli di tutte le condizioni ne tireranno le conseguenze, e sapranno applicarsele. „

(1) *Noi possiamo dire, che i nostri desiderj hanno cominciato ad avere il loro adempimento, per il piccolo scritto già citato, e che ha per titolo* = Unico rimedio ai mali della Chiesa, e dello Stato = Memoria di un Curato di campagna (*Parigi A. Egron* 1817). *La buona accoglienza, che i Pastori della Capitale, e molti fedeli si son degnati di fare a quest' opuscolo, il quale non contiene che il linguaggio della Scrittura, e dei Santi Padri, gli ha meritato nel corso di un mese l' onore di una seconda edizione. Noi non lo sappiamo abbastanza raccomandare alla pietà dei Fedeli di Francia, che gemono sopra i mali, e sopra gli scandali della rivoluzione, ed ancor sulle perdite che la Religione non cessa di fare in mezzo a noi di giorno in giorno, che ne conoscono la causa, e la prima origine, che ne paventano le conseguenze, che cercano di prevenirle, a misura delle loro forze, per mezzo della penitenza, e dell' orazione.*

L' Originale Francese, da cui è stata fatta questa traduzione, è quello pubblicato in Parigi nell' anno 1817.